

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

650.

SEDUTA DI LUNEDÌ 1 LUGLIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	84951	e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso (5723).	
Missioni valesvoli nella seduta del 1° luglio 1991	84986	PRESIDENTE	84953, 84956, 84959, 84965, 84966, 84969, 84972, 84975, 84978, 84979, 84980, 84983
Disegno di legge di conversione: (Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	84951	FERRARA GIOVANNI (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	84957
(Trasmissione dal Senato)	84951	FRANCO FRANCHI (<i>gruppo MSI-destra nazionale</i>)	84965
Disegno di legge di conversione (Discussione):		LABRIOLA SILVANO (<i>gruppo PSI</i>), <i>Relatore</i>	84953, 84978, 84983
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, recante misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali		LAVORATO GIUSEPPE (<i>gruppo comunista-PDS</i>)	84972
		MELLINI MAURO (<i>gruppo federalista europeo</i>)	84952, 84965
		RUSSO FRANCO (<i>gruppo verde</i>)	84976

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1991

SPINI VALDO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	84956, 84980	Petizioni:	
TASSONE MARIO (<i>gruppo DC</i>)	84969	(Annunzio)	84952
Proposte di legge:		Amministrazioni locali:	
(Adesione di un deputato)	84987	(Annunzio di provvedimenti)	84987
(Annunzio).	84986	Corte dei conti:	
(Richiesta da parte di una Commissione di esprimere il parere ai sensi del comma 1- <i>bis</i> dell'articolo 73 del regolamento).	84987	(Trasmissione di documenti)	84987
(Richiesta da parte di una Commissione di esprimere il parere ai sensi del comma 3- <i>bis</i> dell'articolo 93 del regolamento).	84987	Dimissioni dei deputati Francesco Rais e Giuseppe Azzaro:	
(Trasmissione dal Senato).	84986	PRESIDENTE.	84951
Interpellanza e interrogazioni:		Documenti ministeriali:	
(Annunzio)	84988	(Trasmissione)	84988
		Risposte scritte ad interrogazioni:	
		(Annunzio)	84988
		Ordine del giorno della seduta di domani.	84983

La seduta comincia alle 17.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 giugno 1991.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Agrusti, Bargone, Binetti, Borruso, Cafarelli, Campagnoli, Castagnola, Cresco, d'Aquino, Duce, Felissari, Grosso, Lega, Macaluso, Montecchi, Negri, Pellizzari, Vincenzo Russo, Tamino, Umidi Sala e Zolla sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 28 giugno 1991, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, già approvato dal quel Consesso:

S. 2822 — «Conversione in legge, con

modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1991, n. 156, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano, nonché differimento del termine in materia di qualità delle acque di balneazione» (5790).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite VIII Commissione (Ambiente) e XII (Affari sociali), in sede referente, con il parere della I, della V, della VI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 3 luglio 1991.

Dimissioni dei deputati Francesco Rais e Giuseppe Azzaro.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Francesco Rais:

«Signora Presidente,

le comunico che con decreto del Ministro del tesoro sono stato nominato Presidente del Credito Industriale Sardo (CIS). L'inca-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1991

rico è incompatibile con il mandato parlamentare.

Rassegno pertanto le dimissioni da deputato.

Porgo a lei ed a tutti gli onorevoli deputati un cordiale saluto e l'augurio di buon lavoro.

Francesco Rais»

Comunico inoltre che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Giuseppe Azzaro:

«Gentile Presidente,

la incompatibilità fra la carica di deputato al Parlamento e quella di sindaco di Catania stabilita dalla Giunta delle elezioni, comporta per me una scelta fra i due uffici.

Pur dispiaciuto di lasciare un impegno che ha scandito i momenti più importanti della mia vita di uomo politico, considero, in questo momento assai delicato per le istituzioni democratiche, mio preminente dovere difenderle laddove sono più gravemente esposte al rischio di involuzione. Intendo non far mancare il mio diretto e personale apporto alla lotta per la riconquista delle fortissime tradizioni di civiltà della città di Catania adesso offuscate da una situazione difficile che ingiustamente la penalizza.

Rassegno, pertanto, le mie dimissioni da deputato.

Desidero ringraziare particolarmente lei con cui ho avuto, per lungo tempo la gioia di collaborare direttamente, i funzionari e il personale della Camera per il prezioso aiuto da loro ricevuto nello svolgimento del mio mandato.

Con sincera stima e cordialità

Giuseppe Azzaro»

Trattandosi di casi di incompatibilità le dimissioni si intendono accettate.

Annunzio di petizioni

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge:

L'onorevole Giulio Camber presenta la petizione di Manlio Giona, da Trieste, e numerosi cittadini, che segnalano l'opportunità della soppressione del comma 1 dell'articolo 7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 151, che inasprisce l'imposizione fiscale a carico dei proprietari di motocicli (433);

Domenico Sessa, da Roma, chiede che vengano eliminate le discriminazioni esistenti tra gli impiegati direttivi dello Stato relativamente all'assegnazione in uso o in proprietà di alloggi (134);

Salvatore Porcu, da Nettuno (Roma), chiede una organica riforma della parte seconda della Costituzione, al fine di instaurare una Repubblica presidenziale (435);

MAURO MELLINI. È una USL!

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge:

Elenino Manganelli, da Mercogliano (Avellino); chiede che l'istituto della sfiducia costruttiva (di cui all'articolo 37 della legge 8 giugno 1990, n. 142, recante ordinamento delle autonomie locali) non si applichi nei casi in cui la maggioranza assoluta dei consiglieri comunali o provinciali sia stata attribuita ad una lista o a più liste che abbiano proposto all'atto delle elezioni un documento programmatico unitario e la indicazione dei candidati alla carica di sindaco o di presidente della provincia (436);

Italia Vitiello, da Torre del Greco (Napoli), e numerosi altri cittadini chiedono che non possano candidarsi alle elezioni politiche ed amministrative i cittadini che siano già risultati eletti per tre volte (437);

Vito Cristella, da Acquaviva delle Fonti (Bari), e numerosi altri cittadini chiedono che sia introdotto un insegnamento di cultura religiosa da impartire a coloro che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica e che sia adottata una nuova disciplina dello stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica (438) (*Commenti del deputato Mellini*).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette sa-

ranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, recante misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso (5723).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, recante misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso.

Ricordo che, nella seduta dell'11 giugno scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 164 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5723.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il presidente del gruppo comunista-PDS ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nell'iscrizione a parlare ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta del 20 giugno scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Labriola, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Signor Presidente, desidero in primo luogo porre all'attenzione della Presidenza e del Governo una questione di date. Intendo riferirmi al fatto che noi esaminiamo oggi in prima lettura —

quindi nel primo dei due rami del Parlamento che si occuperà di tale materia — un decreto-legge il cui disegno di legge di conversione risulta presentato in data 31 maggio 1991: quindi dopo un mese, l'esatta metà del tempo massimo previsto per il procedimento di conversione in legge, il Parlamento incomincia a discutere un provvedimento del genere.

Signor Presidente, desidero fare tale rilievo perché si rischia di non giungere alla conversione in tempo utile. Esprimo una preoccupazione che entra nel merito del provvedimento ma che riguarda anche il modo con il quale la Camera e il Parlamento nel suo insieme esaminano un provvedimento del genere.

Il non giungere in tempo implicherebbe — devo dirlo subito — una difficoltà per il Governo; nel caso di una reiterazione del provvedimento si porrebbero infatti questioni non piccole in ordine ai rapporti tra la condizione delle autonomie locali ed i poteri di decretazione legislativa d'urgenza del Governo.

Vale la pena di ricordare che il principio dell'autonomia è salvaguardato direttamente dalla Costituzione e che la Camera dei deputati ha avuto il merito di promuovere la riforma del disegno autonomistico generale, del che si è fatto giustamente un vanto; di fronte al rafforzamento di questo principio, un'eventuale reiterazione del decreto creerebbe un disagio politico ed istituzionale non secondario.

Ciò spinge preliminarmente il relatore a pregare la Presidenza di considerare la necessità di prevedere tempi rapidi per la approvazione del provvedimento, tali cioè da consentire una decisione tempestiva sulla sua conversione. L'esito della valutazione potrà evidentemente essere positivo o negativo, a seconda dell'opinione prevalente delle due Camere; occorre tuttavia evitare che il problema si trascini senza avere definizione.

Per quanto riguarda il merito, la Commissione affari costituzionali ha preso atto della valutazione espressa dal Governo circa la necessità di dotarsi di uno strumento normativo particolare per intervenire nel caso in cui le istituzioni locali democratiche ed

elettive risultino inquinate in misura tale da richiedere non la sospensione dell'istituzione stessa (credo che il relatore abbia il dovere di sottolineare questo aspetto: il Governo non può pensare — e non lo ha fatto — di dotarsi di uno strumento normativo che sospenda la democrazia elettiva su quelle parti del territorio della Repubblica in cui la criminalità organizzata abbia una specifica incidenza), ma la necessità di rivolgere al corpo elettorale la domanda di definire assetti rappresentativi più corrispondenti alle necessità di salvaguardia dell'ordine democratico nei confronti dei fenomeni di criminalità organizzata.

Ritengo che questo aspetto debba essere valutato molto attentamente, sia per evitare un equivoco sulla volontà del Parlamento circa la conversione in legge del decreto, sia per impedire che si accrediti una cultura di governo dei problemi della cosa pubblica nel Mezzogiorno che sarebbe l'esatto opposto di ciò che il Governo ha in mente. Tutto ciò, evidentemente, nei limiti in cui il Parlamento riterrà di convalidare tale linea di politica istituzionale.

Detto ciò, devo riferire che la Commissione non ha ritenuto di introdurre motivi che scoraggiassero le intenzioni del Governo di rafforzare la sua azione nelle zone infestate dalla criminalità organizzata e quindi di dotarsi di questo strumento. La Commissione ha svolto un esame «esterno» della congruità dello strumento stesso, astenendosi volutamente dal valutare fino in fondo il criterio della sua adeguatezza rispetto al fine perseguito. Non si è voluto, in tal modo, impedire al Governo di esercitare liberamente la sua responsabilità.

Tuttavia, un giudizio di carattere estrinseco è stato formulato — come d'altronde era doveroso — e si è concluso con l'approvazione del provvedimento, del quale raccomando all'Assemblea la conversione in legge.

MAURO MELLINI. Con la virgola cambiata!

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Con molte altre modifiche, onorevole Mellini. Lei è

stato assente dalla discussione di questo provvedimento ...

MAURO MELLINI. Non ho l'onore di far parte della Commissione presieduta dal collega Labriola!

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. L'onore sarebbe nostro, onorevole Mellini, ma poiché lei viene tante volte, anche per provvedimenti minori, io la considero socio onorario della Commissione e, quindi, ritengo sempre negativa per la Commissione la sua assenza.

MAURO MELLINI. Si vede che ne sentite molto la mancanza ...

SILVANO LABRIOLA. In questo senso sì, onorevole Mellini. Ripeto: lei viene spesso, anche per provvedimenti di minore respiro. Abbiamo notato la sua assenza in occasione dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge in discussione, come si nota l'assenza di un collega che stimiamo e che vediamo spesso. Ci auguriamo che in futuro lei voglia continuare ad essere presente.

Comunque, se lei avesse partecipato ai nostri lavori, avrebbe rilevato che la Commissione ha intenzione di proporre una serie di modifiche, di cui ora darò conto, in modo che nella discussione sulle linee generali si possano ottenere ulteriori e preziosi contributi anche dai nostri — come dire — membri onorari, quale l'onorevole Mellini.

Prima questione che poniamo al Governo è quella relativa al termine «imparzialità». L'articolo 15-*bis* della legge 19 marzo 1990, n. 55, che introduce il contenuto normativo del decreto-legge in esame, dispone che, al di là dei casi previsti dalla disciplina organica in materia di autonomie locali, cioè la legge n. 142 del 1990, precisamente all'articolo 39, «i consigli comunali e provinciali sono sciolti quando, anche a seguito di accertamenti effettuati a norma dell'articolo 15, comma 5 — sempre della legge n. 55 del 1990 —, emergono elementi su collegamenti diretti o indiretti degli amministratori con la criminalità organizzata». Detto per inciso, la Commissione preferirebbe sopprimere la distinzione fra collegamenti diretti o indiretti;

probabilmente proporrà di attenersi alla dizione «su collegamenti degli amministratori».

La norma recita ancora: « . . . o su forme di condizionamento degli amministratori stessi che compromettono l'imparzialità». Circa il termine «imparzialità» la Commissione ha espresso qualche preoccupazione. Probabilmente al riguardo presenteremo un emendamento volto a correggere il termine in questione che, riferendosi ad un organo rappresentativo si presta a gravi equivoci. Come il Governo sa bene, rientrando in questo tipo di soggetti, gli organi rappresentativi sono titolari di indirizzo politico e quindi non sono imparziali nel senso filologico del termine. Quando si è «rappresentativi», si rappresentano interessi collettivi e valori; non si deve essere imparziali, ma — appunto — rappresentativi. Quindi, vi è un problema diverso. (*Commenti del deputato Mellini*). Più tardi l'onorevole Mellini ci farà una delle sue tante lezioni in proposito.

MAURO MELLINI. La Commissione l'aveva messa in quiescenza!

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Onorevole Mellini, lei questa sera è poco sopportabile. Capisco il suo punto di vista, ma non vedo perché se la deve prendere con l'Assemblea.

Dunque, pensiamo sia preferibile parlare di «indipendenza» e di «libertà», nel senso che l'organo rappresentativo viene ad essere compresso indebitamente, e conseguentemente viene a trovarsi nella condizione di meritare la censura dello scioglimento, quando le sue scelte — sottolineo questo termine, perché l'organo rappresentativo deve sempre scegliere — non siano determinate da un indirizzo liberamente assunto, ma da condizionamenti esterni ricollegabili a fenomeni di criminalità organizzata. Pertanto, preferiremmo che il presupposto dello scioglimento fosse subordinato e condizionato ai concetti di libertà e di indipendenza.

Riteniamo, inoltre, che debba essere diversamente disciplinata la questione della fase preparatoria dello scioglimento per quanto riguarda l'atto imputato al prefetto, di cui al comma 2 del suddetto articolo

15-bis. La disposizione prevede che «il procedimento è avviato dal prefetto della provincia con una relazione che tiene anche conto di elementi eventualmente acquisiti dall'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa». Dunque, la relazione forma per così dire il presupposto del procedimento di scioglimento.

Anche in questo caso è necessaria una precisazione. Se si vuole sottolineare con una formula di stile l'attività (istruttoria, di polizia, di analisi di indagine) dell'Alto commissario ai fini dello scioglimento del consiglio comunale o provinciale, va bene, purché ciò non significhi una esclusiva o, comunque, particolare rilevanza data a questa attività. Gli elementi che portano ad identificare i rapporti di subordinazione o comunque i vincoli alla libertà e all'indipendenza del consiglio comunale o provinciale possono provenire da qualsiasi parte, avere qualsiasi natura ed essere determinati da qualsiasi fonte. L'unico carattere che serve a distinguerli ai fini dell'integrazione del presupposto dello scioglimento è che si tratti di elementi oggettivi capaci di far presumere il collegamento tra i fenomeni di infiltrazione mafiosa e la compressione della libera e indipendente attività dei consigli comunali e provinciali.

Può avere un particolare rilievo il materiale raccolto dal commissario per la lotta contro la mafia, ma, ripeto, almeno nella nostra lettura, è una questione puramente indicativa, senza che nella norma si presuma che questa attività abbia una specifica valenza, con esclusione di ogni altra fonte. Altrimenti si cadrebbe in contraddizione con la parte in cui lo stesso decreto governativo indica il presupposto per lo scioglimento.

Seguono norme relative al procedimento sulle quali faremo ulteriori osservazioni, ma che non comportano particolari problemi. Il comma 7 dell'articolo 15-bis di cui all'articolo 1 del decreto-legge in esame contiene una norma che estende l'ipotesi straordinaria di scioglimento «anche alle unità sanitarie locali, ai consorzi di comuni e province, alle unioni di comuni, alle comunità montane, nonché alle aziende municipalizzate comunali e provinciali e ai consigli circoscri-

zionali, in quanto compatibili con i relativi ordinamenti».

Un'ultima considerazione riguarda una norma che può apparire singolare e credo sia stata determinata da ragioni strettamente politiche. Secondo quanto recita il comma 6 dell'articolo richiamato, «si fa luogo comunque allo scioglimento degli organi a norma del presente articolo quando sussistono le condizioni indicate nel comma 1, ancorché ricorrano le situazioni previste dall'articolo 39 della legge 8 giugno 1990, n. 142». Il senso della disposizione richiamata non è chiaro, soprattutto se si considera che proprio dalla lettura sistematica delle due norme saremmo indotti ad immaginare che prevalga l'ipotesi configurata nella legge n. 142 e non quella contenuta nel decreto-legge in esame. Probabilmente il Governo è stato indotto ad introdurre la disposizione ricordata per il fatto che il solo caso in cui è stato fino ad ora applicato il decreto-legge è quello di un consiglio comunale della regione Calabria che si è autosciolto in seguito alle polemiche di natura politica che tutti conosciamo.

VITO NAPOLI. È l'unico caso!

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Esatto, è l'unico caso. Per non consentire che il consiglio comunale si autosciogliesse e quindi si prendesse beffa — se posso usare questa espressione — del provvedimento del Governo, quest'ultimo ha pensato bene di introdurre una norma che probabilmente a regime potrebbe anche non essere considerata utile. In ogni caso, infatti, lo scioglimento riguarda l'organo e quindi l'autoscioglimento non sarebbe misura idonea, onorevole sottosegretario, a sottrarre i singoli componenti dell'organo medesimo alle sanzioni penali o amministrative che essi personalmente meritassero.

Non vi è pertanto timore di una sorta di sanatoria per il fatto che, essendosi dimessa la maggioranza assoluta dei membri dell'organismo, il consiglio comunale si scioglie e non si dà luogo al tipo di azione richiamata. La responsabilità penale è personale e ciò vale anche per le misure di sicurezza.

Si manterrebbe anche un più ordinato

rapporto tra le diverse disposizioni. Non vi è dubbio, infatti, che, tra le varie ipotesi di scioglimento, l'autoscioglimento dovrebbe essere considerato per primo, in quanto tale da indicare la volontà dei componenti di un organo di non proseguire nell'esercizio del mandato ricevuto; la previsione legislativa, infatti, considera la situazione richiamata come un presupposto di autoscioglimento.

Ripeto che, probabilmente, la disposizione che ho richiamato è derivata dalle considerazioni di carattere politico cui ho fatto in precedenza riferimento, per l'unico caso in cui il decreto-legge risulta essere stata applicato.

Signor Presidente, per il momento non ho altro da aggiungere. Mi riservo di esaminare in sede di replica ulteriori elementi che emergessero nella discussione. Ribadisco comunque un concetto che in qualche modo va al di là delle responsabilità del relatore e dello stesso Governo e concerne l'organizzazione dei nostri lavori. Non diamoci troppo tempo per l'esame del disegno di legge di conversione n. 5723 e facciamo in modo da non privare il Senato della sua facoltà di intervenire tempestivamente con una deliberazione finale, sia essa positiva o negativa, sul provvedimento all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, le assicuro che la Presidenza terrà nel debito conto, come è suo dovere, le considerazioni che lei ha espresso in ordine all'urgenza della definizione del provvedimento in esame per dar corso al successivo iter presso l'altro ramo del Parlamento. Del resto nel calendario dei lavori dell'Assemblea la giornata di domani è dedicata al seguito ed alla conclusione dell'esame del disegno di legge n. 5723.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, abbiamo già espresso in Commissione affari costituzionali il nostro giudizio sul disegno di legge di conversione del decreto-legge che è oggi in discussione. In quella sede abbiamo detto con molta nettezza che non abbiamo dubbi sulla necessità e l'urgenza del decreto-legge n. 164. Si tratta di un provvedimento del Governo più volte sollecitato dalla nostra parte politica, stante la gravità, l'allarme e la situazione insostenibile che si sono creati in molte regioni italiane determinando e continuando a determinare una sostanziale sospensione della legalità democratica. Addirittura vi è l'impossibilità di esercitare con serietà o credibilità le libertà democratiche, le funzioni e le attività degli enti locali, sedi primarie della democrazia.

Detto questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo non aggiungere, però, che la materia oggetto del decreto-legge è di una delicatezza estrema perché attiene appunto alla funzionalità della democrazia. Si tratta infatti della sospensione di organi elettivi, della preclusione dell'esercizio delle funzioni connesse ad enti rappresentativi della comunità locale. E tale sospensione non è di qualche mese soltanto ma per un periodo considerevole, tale da incidere profondamente su una serie di aspettative e sulle condizioni che consentono e che dovrebbero consentire alla democrazia locale di potersi esercitare e di essere effettivamente tale.

Signor Presidente, non ci nascondiamo dietro le difficoltà di garantire insieme legalità e democrazia e quindi riteniamo che il provvedimento all'ordine del giorno debba meritare da parte dell'Assemblea un atteggiamento positivo volto a far sì che tutte le parti politiche si impegnino affinché la situazione grave ed allarmante che si è determinata possa essere affrontata.

La settimana scorsa da questi banchi i colleghi Cicone e Lavorato, della mia parte politica, hanno descritto con ampia e specifica analisi quale sia la situazione della democrazia e della legalità in una regione italiana: la Calabria. Si potrebbe fare altrettanto anche per altre regioni italiane, per la

Campania, ad esempio, per la mia provincia o per la Sicilia. A tal proposito io continuo a ritenere, signor Presidente, che per l'efficacia delle misure predisposte in questo provvedimento non si possa escludere la regione siciliana.

Bisogna pur trovare un modo, onorevole sottosegretario, attraverso il quale le misure qui predisposte possano essere applicate anche in Sicilia! Altrimenti il decreto-legge al nostro esame risulterebbe del tutto monco ed anche illegittimo dal punto di vista costituzionale, per disparità di trattamento tra situazioni identiche di regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale.

Signor Presidente, credo che il provvedimento in discussione meriti una particolare attenzione da parte dell'Assemblea. Ho auspicato in Commissione, e auspico tuttora, con la collaborazione di tutte le parti politiche e del Governo, che le fattispecie individuate nel decreto-legge per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali siano conformi ai principi dello Stato di diritto e dello Stato democratico.

È opportuno infatti che simili provvedimenti così gravi, così preoccupanti e motivati soltanto dall'eccezionalità della situazione e dalla reale rottura della legalità, siano effettivamente idonei a distinguere nei consigli comunali e provinciali fatti o comportamenti ispirati, condizionati o addirittura imposti dalla malavita organizzata. Tuttavia bisogna riconoscere che in molti comuni del nostro paese, anche nelle zone più colpite dalla malavita organizzata, gruppi di persone di tutte le parti politiche hanno resistito, hanno combattuto e continuano a combattere contro le infiltrazioni camorristiche e mafiose, contro i condizionamenti espliciti ed impliciti; del resto tali condizionamenti derivano soltanto dal timore, dalla paura, dalle minacce, dalle intimidazioni ed anche da altri fattori.

Signor sottosegretario, sarebbe, dunque, il caso di riflettere sull'opportunità di predisporre non solo misure di carattere generale, ma anche quelle in grado di individuare i consiglieri comunali, gli amministratori, immuni da qualsiasi sospetto o indizio di connivenza o di collusione con la malavita organizzata e quelli, invece, che della mala-

vita organizzata sono l'espressione — volontaria o involontaria non importa — e dei suoi disegni gli agenti fattivi.

Signor Presidente, abbiamo già detto queste cose in Commissione ed ora le ripetiamo in quest'aula. Riteniamo che sia necessario uno sforzo comune che renda possibile una rapida approvazione del disegno di legge in esame. Ho ascoltato le parole del relatore e ho già dato atto in Commissione a tutte le parti politiche di un atteggiamento costruttivo volto a far sì che il provvedimento sia opportunamente emendato, in modo da essere migliorato e meritare il consenso di tutte le parti politiche.

Il presidente della Commissione affari costituzionali ha assicurato in sede di esame preliminare che, al momento dell'approvazione del disegno di legge di conversione, con un apposito articolo si sarebbero potuti fare salvi gli effetti già prodotti, evitando così il determinarsi di situazioni non controllabili o comunque ridondanti in senso negativo sull'efficacia del provvedimento nelle parti in cui sia già stato attuato attraverso lo scioglimento dei consigli comunali.

Vi sono alcune questioni che vorrei sottoporre all'attuazione dei colleghi e che in parte sono già state sollevate, poc'anzi, dal relatore. Noi ci siamo permessi di presentare alcuni emendamenti che in realtà tendono a sollecitare una riflessione delle varie parti politiche; una riflessione che ci auguriamo comune e tale da consentire un miglioramento del testo al nostro esame. Non abbiamo alcuna intenzione di porre questioni di parte o di attribuirci meriti che non sarebbero desiderabili se non fossero tesi ad una comune azione di miglioramento del provvedimento.

Riteniamo per esempio che, come diceva poc'anzi il presidente Labriola, il termine «imparzialità» debba essere eliminato...

MAURO MELLINI. L'imparzialità è già eliminata!

GIOVANNI FERRARA. Si tratta di organi elettivi! Non vorrei che rispetto ad un organo elettivo, solo perché rappresenta una parte della popolazione e magari in tema di

piano regolatore risponde alle esigenze generali e non a quelle particolari di alcuni gruppi...

VITO NAPOLI. Oppure il contrario!

GIOVANNI FERRARA. ...si possa parlare di imparzialità. Onorevole Mellini, l'imparzialità è quella della pubblica amministrazione, non quella degli eletti, che in realtà sono organi che rappresentano parti. E noi ci auguriamo che tali parti siano espressione degli interessi generali e non di quelli particolari.

Proponiamo quindi, signor Presidente, di sostituire la parola «imparzialità» con le parole libertà e autonomia degli eletti. Chiediamo inoltre al Governo di contribuire a migliorare il testo sotto il profilo della determinazione e della specificazione delle fattispecie di cui al primo comma dell'articolo 15-bis della legge n. 55. Tali fattispecie sono determinate in modo tale da lasciare non poche perplessità, che derivano dalla genericità delle formule adottate; credo che al riguardo sia possibile riflettere nel Comitato dei nove o in altra sede ai fini di un intervento migliorativo.

Vi sono poi altre questioni da considerare, alle quali fanno riferimento alcuni emendamenti che abbiamo presentato. Vi è innanzitutto il problema del controllo del Governo, che ho posto in Commissione e che ora ripropongo in Assemblea. Riteniamo che, nel proporre lo scioglimento al Consiglio dei ministri, il ministro dell'interno debba preventivamente comunicare alle Camere, alle Commissioni parlamentari, la proposta che si appresta a sottoporre all'attenzione e alla deliberazione del Consiglio dei ministri.

Riteniamo dunque necessario, prima ancora che il Consiglio dei ministri provveda a sciogliere un consiglio provinciale o comunale, che le Camere siano adeguatamente informate per intervenire e sollecitare eventualmente il Governo ad una riflessione. Ciò perché il provvedimento possa essere confortato anche tacitamente dal consenso parlamentare, oppure possa essere indicato dal Parlamento come non opportuno e non conforme alla legge, in modo da evitare (ma ci auguriamo che questo non avvenga mai) che

il Governo e il ministro dell'interno adottino un provvedimento ispirato solo a fini di parte e non a ragioni che attengono alla tutela della legalità democratica e della corretta azione dei consigli comunali o provinciali.

Noi siamo inoltre del parere, signor Presidente, che i diciotto mesi previsti dal terzo comma dell'articolo 1 del decreto-legge siano troppi. Pensiamo infatti che un periodo di vacanza degli organi elettivi così lungo (e insisto sulla gravità di tale vacanza) sia eccessivo e che sia preferibile una formula che consenta che il provvedimento di scioglimento abbia un'efficacia limitata ad un anno, salvo la possibilità di prorogarla fino a 18 mesi.

Per quanto riguarda i funzionari dello Stato che possono essere scelti per costituire la commissione sostitutiva dell'organo elettivo, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non siamo del parere che possano a tal fine essere ricompresi i magistrati in servizio. La ragione è evidente; i magistrati in servizio, infatti, proprio in quanto titolari di funzioni giurisdizionali, potrebbero essere successivamente giudici dell'operato della commissione. Occorre stare molto attenti, signor Presidente, al fine di consentire che ciascuno in questo paese, svolga il proprio mestiere e non quello di altri. È necessario, cioè evitare una commistione temporale di funzioni, in particolare una confusione tra la funzione di gestione, la funzione di Governo (perché di questo si tratta) e la funzione giurisdizionale. Al riguardo abbiamo avuto esempi non certo commendevoli ed encomiabili. Mi riferisco a quel che è accaduto a Napoli in un certo periodo, quando ad alcuni magistrati erano state assegnate funzioni non pertinenti e non appropriate al loro ruolo e al loro mestiere. Noi riteniamo che i magistrati debbano fare, comunque e sempre, soltanto attività giurisdizionale; e perciò siamo convinti che occorra escludere questa categoria di servitori dello Stato dal novero di quelle che possono svolgere la funzione commissaria nelle realtà comunali e provinciali.

L'ultimo emendamento da noi presentato è svolto a far sì, che il divieto di scioglimento imponga al prefetto un vero e proprio obbli-

go di sospendere gli organi in carica e non una semplice facoltà. Ciò per la ragione molto semplice che non è possibile prevedere un provvedimento discrezionale di sospensione quando è in corso un procedimento volto a porre in essere una misura così grave ed importante come quello dello scioglimento di un consiglio comunale o provinciale.

Concludo, signor Presidente, ripetendo in questa sede che la parte politica che ho l'onore di rappresentare nell'odierno dibattito è quanto mai disponibile a concorrere al miglioramento del testo. Noi riteniamo infatti che un provvedimento di questo tipo, anche se grave e preoccupante, sia necessario. La parte politica che rappresento è convinta dunque che il provvedimento al nostro esame meriti un'attenzione particolare e il contributo di tutti per far sì che di fronte all'attacco della criminalità organizzata vi sia da parte dello Stato una risposta adeguata e il più possibile aderente ai principi della legalità in modo da restaurare la democrazia nelle realtà del nostro paese in cui essa è diventata parola assolutamente priva di significato (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS e della componente di rifondazione comunista del gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, da molto tempo vado predicando, naturalmente al vento, che il problema della criminalità organizzata, della mafia e della camorra, rischia ogni giorno di più — e non soltanto per la sua entità, ma per il tipo di risposte che esso sembra sia destinato a provocare — di divenire nel Mezzogiorno molto simile ad un altro fenomeno: la guerra contro il brigantaggio negli anni che fecero seguito all'unità d'Italia.

Io credo che il provvedimento al nostro esame, se ve ne fosse bisogno, dimostri che queste predicazioni al vento non sono poi frutto di farneticazioni o di una visione faziosa e che l'evolversi di questa dolorosa e gravissima situazione sembra diventare

inesorabile. La retorica ed il luogo comune hanno ormai sopraffatto ogni senso del limite e, perché si invochi la necessità di combattere la criminalità organizzata, la mafia e la camorra, ogni tradizione ed esperienza del passato sembra essere superata e le preoccupazioni residue appaiono sempre più come una sorta di orpello che si vuole porre senza, in realtà, nessuna volontà di tenere fede a certi principi e di osservare determinati limiti.

Poco fa ascoltavo l'intervento del collega Ferrara, persona acuta ed attenta a tali problemi. Il collega mi perdonerà, e voi tutti mi perdonerete, se dico che mi sembrava che egli volesse la botte piena e la moglie ubriaca. Vogliamo contemperare il principio di legalità con quello di democrazia... Ma legalità e democrazia sono concetti che hanno assolutamente lo stesso significato! Forse questa affermazione non è esatta, ma comunque non vi è alcuna straordinarietà nella necessità di contemperarli.

La realtà è che quando si abbandonano certi principi, occorre che essi vengano contemperati con altri nuovi. Ciò, a mio avviso, è di tutto evidenza.

Un'altra considerazione che dovrei fare preliminarmente è che, ancora una volta, ci troviamo in presenza di uno dei «pendolarismi» clamorosi della politica del nostro paese. Non è infatti molto tempo che si è addivenuti alla soppressione di quei poteri degli organi dello Stato relativi alla possibilità di intervento in presenza di veri e propri delitti — e non soltanto quindi di elementi vaghi — imputabili a determinati amministratori. Oggi si va enormemente al di là e si considera tutto ciò superato perché la moda d'oggi è quella di dare la preminenza a questa necessità di combattere la criminalità organizzata. Ma così si dimostra la più totale cecità, in quanto ci si limita a fronteggiare le necessità contingenti.

Voglio vedere alla fine quante saranno le amministrazioni sciolte, in esecuzione di tale provvedimento che si dimostra, ancora una volta, una sorta di alibi. Tale esso è, infatti, dichiaratamente per chi sappia leggerlo con attenzione. Non si tratta di fare della dietrologia: in realtà questo provvedimento, come quello relativo alle misure di prevenzione ed

eccezionali, rappresenta un alibi rispetto alla incapacità di perseguire anche negli aspetti più propriamente attinenti alle attività amministrative i singoli crimini.

Si pensa di poter perseguire la criminalità, i sospetti, le infiltrazioni e i condizionamenti, ma in realtà ci si arrende di fronte alla esigenza di combattere i crimini.

Quando è stata abolita la possibilità del magistrato istruttore di irrogare misure di sicurezza e di applicare le pene accessorie (come, ad esempio, quella dell'interdizione dai pubblici uffici, un provvedimento che ha natura cautelare) è stato elevato un alto plauso perché si è detto che questo era un intervento diretto a garantire la democrazia.

Applicare in via preventiva le pene accessorie era certamente un assurdo. La realtà è che qui si va molto più in là e si arriva — ancora una volta — a penalizzare il sospetto e le vittime delle attività criminali. È proprio quel che sta scritto nel provvedimento in esame; non si tratta di una interpretazione malevola perché — lo ripeto — nel decreto-legge è scritto che si penalizzano i sospetti e le vittime.

Ho presentato una proposta per la costituzione di una Commissione monocamerale di inchiesta su un particolare aspetto della situazione calabrese, relativo alla tendenza di criminalizzare le vittime degli attentati mafiosi. Non saprei spiegarvi il motivo per cui non sia stata esaminata insieme all'altra proposta di una Commissione d'inchiesta sulla Calabria. In questa regione — l'unica in cui ciò si sia concretamente verificato — l'uso di criminalizzare le vittime della mafia è abituale. Dai titoli dei giornali e dai provvedimenti dei magistrati emerge la tendenza a criminalizzare le vittime e a dare per scontato che, se ad un soggetto hanno sparato, è segno evidente che era mafioso. Molto spesso, infatti, si legge: «Incensurato ucciso», quasi si volesse rilevare come nonostante quella persona fosse incensurata per tuttavia essa era stata uccisa. Evidentemente c'era qualcosa!

I carabinieri, dopo aver sostenuto l'accusa contro certe persone perché non erano oggetto di attentati, hanno spesso rilasciato comunicati alla stampa, la quale se ne è servita per insultare le vittime di attentati,

avvalorando la tesi di un probabile regolamento di conti nella malavita, giacché magari quella certa persona uccisa era stata imputata ma assolta con formula piena, dopo essere stata dichiarata colpevole dai magistrati di primo grado.

Un'unica volta ho letto in una sentenza di un organo giurisdizionale italiano la frase: «Con colpevole leggerezza si è proceduto contro Tizio». Ebbene, si parla di colpevole leggerezza, ma poi, approfittando del fatto che la persona è stata oggetto di un attentato, si afferma che evidentemente si tratta di un regolamento di conti. C'è questa tendenza e ne troviamo l'applicazione anche nel provvedimento in esame!

Di fronte a situazioni del genere ricordo la lettura, per me angosciata, di fatti appartenenti ad una storia non lontanissima: si leggeva infatti che, a seguito di spedizioni punitive delle squadre di azione fasciste, nel corso delle quali era stato dato fuoco a sedi delle camere del lavoro, i prefetti avevano sciolto queste ultime perché, divenendo oggetto di incendio delle squadre fasciste, risultavano pericolose per la pubblica incolumità. In quelle occasioni io pensavo che il fascismo stava nel comportamento dei prefetti e non in quello delle squadre d'azione. Avvenimenti del genere per altro avevano luogo anche prima del 1922.

Ebbene, nelle norme in esame c'è scritto qualcosa del genere...

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Solo che l'uso della violenza ho l'impressione venga oggi da un'altra parte!

MAURO MELLINI. Sì, ma si usa la violenza dello Stato contro le vittime. Vi dimostro che è così!

In primo luogo, il sospetto diviene il metro di misura. Ha un bel preoccuparsi il collega Ferrara di dare una vesta garantista alle norme in esame: è impossibile! Si afferma infatti che gli organi elettivi possono essere sciolti anche a seguito di accertamenti effettuati ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 55, e quindi quando emergono elementi, indizi — e non prove, come nel caso delle misure di prevenzione — «su collegamenti diretti o indiretti» — il presidente Labriola

(bontà sua!) propone di sopprimere il termine «indiretti» — «degli amministratori con la criminalità organizzata o su forme di condizionamento degli amministratori stessi che compromettano l'imparzialità degli organi elettivi».

Ebbene, quali forme di condizionamento possono esservi che non siano quelle del collegamento? Può succedere, ad esempio, che gli amministratori siano minacciati; e che occorra pertanto sciogliere le amministrazioni minacciate!

Afferma la norma: «...forme di condizionamento degli amministratori stessi che compromettono l'imparzialità degli organi elettivi». Il collega Labriola sottolinea le sue perplessità sul termine «imparzialità»: vivaddio, l'imparzialità deve essere lasciata indenne! Si sostiene però che i condizionamenti compromettono la libertà: certo, chi è condizionato non è libero, perché è compromessa la sua libertà: si tratta di una tautologia priva di senso comune!

Un aspetto è grave e rilevante: il fatto che si faccia riferimento ad elementi e non a fatti accertati. E gli elementi in oggetto possono essere acclarati in qualunque modo, anche a seguito di rapporti del Commissario antimafia (vi era bisogno di scriverlo nella norma?).

La frase «anche a seguito» vuol dire: «in qualunque modo»! Il tale partito, ad esempio, proclama che una certa amministrazione è condizionata ed arrivano un po' di lettere anonime o di minaccia: ebbene, si farà in tal caso l'esame del tasso di adrenalina presente nel sangue degli amministratori, per vedere quali siano la loro capacità di resistenza alla minaccia ed il loro coraggio, accertando se siano dei don Abbondio o dei Cuor di Leone? E nel caso risulti che sono dei don Abbondio, invece di assicurare loro una maggiore tutela, si procederà allo scioglimento dell'amministrazione, invitando la popolazione a votare per gente più coraggiosa? Questo è il significato delle disposizioni in esame!

Certo, il collega Ferrara poneva una questione singolare, che io ho posto in relazione ad altri problemi determinati da altri provvedimenti antimafia relativi agli enti locali. Si fa bene a parlare di mafia anche in

relazione ad altre regioni, ma la terra d'origine, e non soltanto d'origine, perché l'esportazione c'è stata ma non ha impoverito il mercato locale, è stata sicuramente la Sicilia. E in Sicilia queste norme non si applicano! Il collega Ferrara fa riferimento all'articolo 3 della Costituzione, ma tale articolo è contraddetto dall'esistenza di uno Statuto speciale: ciò significa che una norma di rango costituzionale stabilisce per quanto riguarda le amministrazioni locali, la legislazione su tali amministrazioni ed i loro poteri, norme completamente diverse — guarda caso — proprio per la Sicilia!

Per far riferimento all'articolo 3 non c'è bisogno di scomodare la Sicilia e il suo Statuto speciale. Che significa infatti questa preoccupazione inerente ai condizionamenti che influiscono sull'imparzialità? Il collega Labriola si raccomanda di non parlare di imparzialità in quanto questa sarebbe riferita solo all'amministrazione a livello di funzionari. No, l'imparzialità è propria dell'amministrazione! Se quindi l'amministrazione può dare delle indicazioni e può fare delle scelte di carattere politico, tali scelte rappresentano, dovranno rappresentare, o almeno si presume (o si vorrebbe!) che rappresentino differenze ideali, posizioni diverse, divisioni ed anche divaricazioni per quanto riguarda l'applicazione e l'esercizio dell'attività amministrativa. La Costituzione non fa differenza fra l'amministrazione che fa capo ad organi elettivi e quella che fa capo a ministeri e ad altri organi dello Stato, centrale o periferici che siano. Questo dovrebbe essere un elemento oggettivo per stabilire quali siano le attività ed i condizionamenti da reprimere. Ma quali sono concretamente tali condizionamenti?

È solo la mafia. La criminalità organizzata è solo quella che va sotto questo nome: è solo la mafia, la camorra, la 'ndrangheta. Di fronte alla creazione di forme di criminalità, organizzata espressamente al fine di commettere reati contro l'amministrazione dello Stato, il fatto che queste non siano collegate con le «coppole storte» o siano in contrasto o in concorrenza con le «coppole storte», basterà per ritenere che in questo caso tale norma non si applichi! Quindi alla Liguria di Teardo non si applicherà tale norma, alla

«disamministrazione», alle ruberie, al ladrocinio, alla corruzione e alla concussione organizzata di tante altre regioni, alle unità sanitarie di altre regioni non si applicherà tale disposizione, perché nel momento in cui si tentasse di applicarla in quei contesti, si obietterebbe che il decreto è stato fatto per lottare contro la mafia, la camorra e la 'ndrangheta. Il suo ambito di applicazione territoriale è la Calabria, la Puglia al massimo, la Campania — mentre la Sicilia per il momento viene lasciata fuori —, per cui una applicazione di tali norme in Trentino Alto-Adige o nel Veneto ne rappresenterebbe una violazione. Ne scaturirebbe l'accusa di averle usate strumentalmente.

La realtà, invece, è che avete introdotto strumentalmente queste norme e che la mafia e la camorra vengono evocate strumentalmente. Questo infatti diventa un comodo strumento. Voglio vedere se verrà usato nei confronti di amministrazioni rette secondo il criterio dell'accordo del momento e della scelta fra i vari partiti dell'arco costituzionale, anche se non si adopera più l'espressione arco costituzionale (perché il Presidente della Repubblica ha spiegato che non c'è più), ed in effetti si usa molto di meno (*Commenti del deputato Franchi*); ad ogni modo ci sono altre denominazioni. Questo strumento sarà adoperato invece nei confronti delle giunte anomale, là dove sono state presentate delle liste di dissenso nei confronti dei partiti, là dove si sarà verificato un fenomeno di disgregazione, fenomeno del quale vi preoccupate perché temete che al sud si crei una situazione analoga a quella instauratasi al nord con le leghe!

L'unica preoccupazione consisterà nel fatto che vi siano stati o meno collegamenti con la mafia. In ogni caso, non essendo collegati a quei partiti che combattono contro la mafia, gli amministratori sono «condizionati» perché non hanno il «cuor di leone» che non può che derivare dal fatto di essere legati, organicamente, regolarmente e disciplinatamente a quei partiti che sono da considerarsi insospettabili da questo punto di vista . . . !

Allora, risulta evidente che il decreto in discussione ha ben altra portata. Potete dire quello che vi pare. Potreste, ad esempio,

affermare che il provvedimento rappresenta uno strumento di lotta contro la criminalità o altro, ma la realtà è che tale strumento sarà utilizzato per lottare contro chi si vorrà lottare, perché in questo decreto-legge è scritto tutto e il contrario di tutto!

Per dare una parvenza mafiosa ad un certo individuo sarà sufficiente qualche buon rapporto con qualche bravo procuratore della Repubblica che potrà svolgere per un anno — sottolineo tale scadenza — indagini ai sensi dell'articolo 416-bis, senza dover mai portare l'interessato davanti ad un giudice, come prevede il nuovo codice. Sarà sufficiente questo semplice fatto: il procuratore non emetterà mandati di cattura, ma comunque «indagherà» e vi saranno così degli amministratori «indagati». Quando tali amministratori saranno «indagati», vi saranno elementi in abbondanza per sciogliere ogni amministrazione. Naturalmente ciò non sarà fatto nei confronti di quelle amministrazioni che godono i favori di determinati personaggi nella vita di alcune regioni, ma potrà essere realizzato in ogni momento contro altre amministrazioni . . .

Certo, si tratta di un problema di concorrenza, come affermano alcuni colleghi! È verissimo ed io l'ho scritto già da lungo tempo! I problemi non sono tanto quelli delle connessioni tra mafia e politica, ma piuttosto quelli della concorrenza tra mafia e politica. Ditemi voi: rispetto ai piani regolatori, ai latrocini e agli sfruttamenti, che differenza c'è tra amministrazioni infiltrate o condizionate dalla mafia?

Ho avuto modo di dare uno sguardo agli atti di un processo che ha fatto molto scalpore, relativo all'amministrazione comunale di Gioia Tauro. Per carità, Gioia Tauro è un paese diffamato e per il solo fatto che si chiami in quel modo, e che sta in Calabria, nascono molte voci. In quel processo sono stati condannati tutti gli assessori per peculato (dopo, è intervenuta la nuova legge, della quale parleremo in altro momento, per la quale si è verificato una sorta di *aberratio ictus*), sul presupposto che si trattava di altro e non di abuso di atti di ufficio con fine patrimoniale. La verità è che erano state proferite minacce nei confronti di alcuni amministratori. Se essi avessero compiuto

certi atti relativi ad una discarica a seguito di minacce della mafia, evidentemente ne sarebbe derivato l'abuso; e il risultato di tali minacce non poteva che essere l'abuso! Quindi si sono negate perfino le attenuanti generiche, perché quegli amministratori avrebbero favorito la mafia che, guardacaso, li aveva condizionati e minacciati. Ma c'è chi dice che i minacciati si sarebbero potuti agevolmente sottrarre: uno di essi, però, è stato ucciso . . . !

VITO NAPOLI. Dividendosi per peculato 2 milioni in trenta persone!

MAURO MELLINI. Ciò non si è verificato attraverso la divisione di tale cifra.

VITO NAPOLI. Ma il costo . . .

MAURO MELLINI. Il costo complessivo delle operazioni in questione ammontava ad 87 milioni. *L'argent de poche*, in Lombardia, *l'argent de poche*, nel Veneto, *l'argent de poche*, in Emilia Romagna e magari qualche impresa a partecipazione statale — vivaddio! — che stipula contratti per miliardi con certi comuni senza che nessuno vada a guardare che cosa vi sia dietro: tangenti, partiti o altro. Quella non è mafia, perché se tutto ciò avviene altrove non si tratta di mafia. Se tutto ciò invece si verifica in Campania (ho presentato un'interrogazione in materia) non si tratta di mafia perché l'impresa era a partecipazione statale, perché erano tutti d'accordo e perché quella determinata amministrazione rientrava tra quelle «normali» dal punto di vista delle formule politiche, con delle liste «normali» che facevano capo a partiti con contrassegni politici normali!

Questo rappresenta il decreto in esame; anche in questo caso, i conti li faremo dopo! Il consiglio comunale di Taurianova è stato sciolto: benissimo! Quante Taurianova ci sono in Italia?

FRANCO FRANCHI. Le sciogliamo tutte!

MAURO MELLINI. È vero, non ci si ammazza. Però, anche se non conosco in par-

ticolare le amministrazioni come Taurianova, quel che è stato detto è che esistono forme di favoritismo. Che cosa lamentavano in televisione i giovani di Taurianova? Che si fanno lavorare alcuni e non altri; il collega Labriola diceva che — per carità! — non debbono esserci problemi di imparzialità (ci mancherebbe altrò). Allora il sospetto è che tutto ciò rappresenti un alibi: quello di affermare che bisogna colpire i sospetti, i mafiosi o i contigui alla mafia e che occorre usare le misure di prevenzione contro le persone e contro le amministrazioni mentre in realtà non si vogliono colpire i delitti, spesso anche quando sarebbe facile farlo. Ma si pensa ad altro: bisogna fare i grandi scenari — come si scrive — ma anche le grandi sceneggiate in fatto di lotta alla criminalità organizzata.

In questo decreto-legge si scrivono cose quasi incredibili. Abbiamo visto che cosa si dice a proposito del prefetto e in materia di condizioni. Certo, aria fritta ve ne sarà quanta si vuole; i colleghi comunisti daranno il loro contributo per legalizzare la situazione. Ma la quadratura del cerchio non si può ottenere e non avrete la botte piena e la moglie ubriaca. I rischi della democrazia sono quelli che sono ma, vivaddio, grazie ad essi si è degni di vivere in democrazia e si riesce, con il rispetto delle forme e delle libertà democratiche, a lottare contro la mafia e la criminalità organizzata. Vi si riesce tanto più se le amministrazioni non infiltrate e non condizionate sono realmente diverse dalle altre; ma ciò non avviene. Questa è la realtà!

Il decreto in esame varrà a dimostrare tutto ciò. Quando verrà utilizzato, di fronte ai latrocini di mille amministrazioni? Quando si dovrà usare la parola «mafia», e quindi per ragioni geografiche o per la compiacenza di ufficiali di polizia giudiziaria e di pubblici ministeri! Basterà questo per operare in tale settore. Ad un certo punto il confronto sarà ridicolo, come la storia degli 87 milioni di Gioia Tauro rispetto ai miliardi e miliardi di ben altri contratti di grandi città, per i quali non si parla di mafia oppure, se lo si è fatto, la questione è stata immediatamente rintuzzata o messa da parte: siamo in Liguria — figuriamoci — e

quindi la mafia non c'è! Ciò potrebbe anche ritenersi giusto: la formulazione dell'articolo 416-bis, che definisce la mafia, è piuttosto lata e può escludere o includere tutto. Ciò che prevale è quindi l'elemento geografico.

In Commissione abbiamo avuto l'aggiunta di una virgola. Credo che quello che sia grave è il dato di fondo di questo decreto-legge, per cui entrare nel merito delle virgole — e non solo nella fase della discussione generale — è piuttosto difficile. Sarebbe però opportuno usare maggiore attenzione nell'impiego della lingua italiana. Si può essere autonomisti quanto si vuole, ma qui ci si trova di fronte ad espressioni in libertà usate nel decreto, come quando si afferma che il prefetto «in attesa del decreto di scioglimento» (in attesa: come se fosse una cosa che si aspetta!), «può sospendere gli organi dalla carica ricoperta»: le cariche sono dunque ricoperte non dalle persone ma dagli organi! L'uso di un lessico maggiormente proprio non farebbe male.

Vorremmo fare tante altre considerazioni, ma credo che il problema sostanziale sia questo: il decreto-legge in esame si aggiunge a tutta una serie di cure sintomatiche del male, che — ammesso che siano azzeccate — finiscono con l'avere controindicazioni addirittura sulle cause del male medesimo. A seguito dell'introduzione delle misure contenute nel decreto saranno adottati atti che le popolazioni avranno modo o potranno giudicare, per il solo fatto di essere discrezionali, come arbitrari, cioè come espressione di un'arbitrarietà dei pubblici poteri che, una volta percepita dalla gente, non giova certamente a stabilire quel senso di confidenza nella legalità e nello Stato che rappresenta l'unica strada attraverso la quale si può recuperare la popolazione ad una autentica lotta contro il crimine.

Non si tratta di opporsi ad una criminalità intesa come astratto nemico da battere, ma di lottare contro una serie di fatti e di comportamenti criminali che devono essere eliminati, repressi e puniti; da essi ci si deve difendere così come devono essere difese le vittime. Non si può operare in una logica di guerra, che poi è la stessa dei pentiti, dei maxiprocessi, dei procedimenti sommari, della carcerazione preventiva; in sostanza,

colpire anche gli innocenti finisce con il far parte di questa logica di guerra. Quando c'è la guerra si combatte e se le bombe finiscono sulla testa delle popolazioni occupate ciò fa parte del rischio; la guerra è anche questo: bisogna colpire l'avversario.

Ma in una situazione di questo genere la compagine avversaria si arricchisce e si rafforza attraverso la creazione di una immagine dello Stato che, nella sua parzialità, si dimostra, oltre che ingiusto ed inefficace, soprattutto ottuso e, quindi, meno temibile e meno rispettabile — sia pure tra virgolette — di quanto non siano la stessa mafia e la stessa criminalità organizzata.

Ecco qual'è il dato di fatto che ci angoscia: una volta passata fra la gente questa concezione — che inesorabilmente finisce con l'affermarsi —, non solo vengono meno le ragioni importanti e ideali per combattere la criminalità, ma si dispendono gli stessi mezzi e le basi fondamentali per la lotta contro gli atti criminali e per una giustizia vera. Voi avete dato un contributo formidabile: una volta entrata in vigore, questa normativa gioverà ai ladroni, alle amministrazioni fatte di ladroni, in qualche modo legittimate dal non essere considerate mafiose, alle camarelle locali che si avvarranno — come in altri momenti — della contiguità e del condizionamento mafioso...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, il tempo è ampiamente scaduto. Direi che ci siamo già ampiamente inoltrati nei tempi supplementari.

MAURO MELLINI. Ho finito, signor Presidente credo di aver detto già abbastanza.

Il problema non riguarda tanto le cose che si dicono, ma piuttosto la volontà e la capacità di intendere e di tener conto delle raccomandazioni e delle implorazioni — non mi vergogno di definirle tali — di avversari politici e di minoranze che hanno a cuore questi problemi, certo non meno delle maggioranze del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, o-

norevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, senza dubbio il provvedimento al nostro esame è di straordinaria rilevanza; avrà scarsa efficacia, ma è di straordinaria rilevanza.

Si tratta di una misura straordinaria (tant'è vero che i casi di scioglimento previsti sono nuovissimi e diversi da quelli contenuti nella legge n. 142) e in quanto tale non può non piacere ad una parte politica che per misure del genere si batte da anni.

L'onorevole Mellini si domanda che cosa si potrà sciogliere: l'apparato pubblico italiano è quasi tutto da sciogliere. La stragrande maggioranza degli enti locali, tranne poche eccezioni, tra l'altro relative a piccoli comuni, meriterebbe l'applicazione di un provvedimento del genere.

Registriamo che sono già due le misure straordinarie adottate abbastanza recentemente: quella concernente i superprefetti e quella al nostro esame. Ma sono anche due gli aspetti del problema: la validità del provvedimento in sé e la volontà politica di applicarlo.

Naturalmente il nostro favore è rivolto alla validità del provvedimento in sé, e non con qualche riserva, ma con la certezza che poi non se ne farà buon uso. Questo tuttavia non ci impedisce di approvarlo.

Dovremo pur decidere un giorno a combattere sul serio la criminalità organizzata, che a mio giudizio si continua a sottovalutare. Oggi, come del resto ieri e l'altro ieri (insomma tutti i giorni), vi sono morti ammazzati e non solo nelle famose città «calde», ma ovunque. Oggi se ne registrano al nord diversi casi.

La criminalità organizzata (non so quale sia quella grande o quella meno grande) è un fenomeno ormai generalizzato, che interessa tutto il territorio nazionale. Mi permetto di approfittare dell'occasione per invitare l'onorevole sottosegretario a non sottovalutare la nuova forma di criminalità organizzata, che, rispetto alla mafia, potrebbe essere definita minore: la criminalità che mette a soqquadro intere città italiane, quella dei cosiddetti nomadi, degli zingari. Anche oggi città del nord sono allarmate.

Si tratta di migliaia di delitti l'anno, e si fa finta di niente. Furti istituzionalizzati,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1991

criminalità organizzata che stabilisce che le tribù stazionino in una determinata città, si trasferiscano, nel corso di una giornata, in un'altra per commettere i delitti e tornino successivamente a casa.....

I comuni italiani sprecano denaro, che dovrebbero destinare alle abitazioni degli sfrattati, per cercare invece sistemazione per questa gente, che viene tra noi solo per commettere delitti. Se il Governo non porrà rimedio a questa situazione, ci si avvierà verso forme di autodifesa, che le città più colpite sapranno prima o poi organizzare.

L'esigenza primaria della lotta alla criminalità è evidente. Mi rendo perfettamente conto che il garantismo ne soffre. Finalmente, onorevole Mellini, il mito del garantismo a tutti i costi comincerà ad essere colpito come si deve.

MAURO MELLINI. Sempre le vittime sono criminalizzate!

FRANCO FRANCHI. Bravo, infatti è vittima una popolazione carceraria composta da 30 mila persone e non una società di 57 milioni di persone!

Allora, ben venga un poco di saggezza anche nell'interpretazione del garantismo, che è causa prima dell'ordinamento penitenziario più colabrodo d'Europa!

MAURO MELLINI. Forche!

FRANCO FRANCHI. E i responsabili siete voi che avete fatto del garantismo un feticcio. Garantisci di qua e garantisci di là, la società è allo sbando!

FRANCO RUSSO. Ma no!

FRANCO FRANCHI. Ma certo, è proprio ragionando come ragionate voi e facendo le battaglie che fate voi che si arriva a queste situazioni sociali!

MAURO MELLINI. Domandalo ad Abbattangelo cosa significa mancanza di garantismo!

FRANCO FRANCHI. Finché — e il mio vuole essere un invito — la gente non saprà

rivoltarsi contro una situazione di questo genere; finché lo Stato non userà i mezzi che ha a disposizione per riportare ordine in nome della legge, della democrazia, della libertà e di tutto il resto che vi aggiungerete voi...

MAURO MELLINI. Rivolgiti a Vigna per avere tutto questo!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei ha parlato trentatré minuti e mezzo e nessuno l'ha interrotta: abbia rispetto delle opinioni e dei punti di vista altrui.

FRANCO FRANCHI. Mellini, hai sbagliato indirizzo, a Vigna ti ci rivolgi tu e non io! Io sono sul solco di una tradizione e non ho bisogno di ricorrere a magistrati che hanno caso mai indicato noi come vittime! La difesa del garantismo che voi avete fatto, esasperandola, ha portato a queste situazioni. Noi siamo i garantisti della società, che non ne può più di questi sbracamenti!

Se qualche sacrificio deve essere compiuto, ben venga, perché la società non può essere tenuta allo sbaraglio. D'altra parte non possiamo non approvare un provvedimento come quello ora in esame giacché sosteniamo da tempo, onorevole rappresentante del Governo, l'applicazione dell'articolo 216 del testo unico di pubblica sicurezza, che prevede le ordinanze prefettizie; e i prefetti non sono missini (come ben si sa!): ciò vuol dire che è il principio che ci preme. Non so cosa saremmo capaci di fare pur di vedere lo Stato reagire sul serio contro la criminalità!

Chiarirò in un secondo momento quale sia la lacuna e il grande vizio del provvedimento in discussione. Per ora prendo atto che si tratta di una misura nuova ed utile.

Vi invito comunque, colleghi ancora una volta, a rileggere il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, laddove fa riferimento allo stato di pericolo e concede ai prefetti quei poteri che, giorno per giorno, sarete voi stessi costretti a dare loro!

Vi è senz'altro la necessità e l'urgenza di un provvedimento del genere e faccio mie le opportune parole del relatore, presidente Labriola, circa l'indispensabilità di portare a

termine l'iter del disegno di legge di conversione n. 5723; non lasciamo decadere questo decreto-legge, anche se dobbiamo registrare che il Governo lo ha presentato alle Camere il 31 maggio e si è atteso un mese per portarlo all'ordine del giorno dell'Assemblea. Questo non è un comportamento serio!

Le misure in questione traggono origine dai poteri conoscitivi ed ispettivi di cui i prefetti sono già dotati in forza di un'altra legge. Quindi, quando ai prefetti giungono notizie allarmanti, essi conducono a fondo le indagini e se scoprono determinati collegamenti intervengono. Si parla di collegamenti diretti o indiretti, ma, onorevoli colleghi, quello al nostro esame è un provvedimento difficilmente emendabile; anche noi abbiamo provato a ipotizzare talune modifiche, cambiando qualche espressione. Il testo può certo essere emendato, ma se lo si fa in maniera eccessiva se ne riduce fortemente la portata. Quindi, siamo in presenza di un piccolo rischio che va corso in nome della lotta contro la criminalità organizzata, lotta che deve tenere il primo posto nella nostra attenzione e nella considerazione del Parlamento.

Per quanto riguarda i collegamenti, non m'interessa verificare se siano diretti o indiretti; vi rientrano tutti. Certo è che il prefetto non può agire di suo arbitrio, ma deve dare conto, deve documentare l'esistenza dei collegamenti. A questo proposito è necessario individuare gli amministratori, siano essi assessori o consiglieri. In Commissione si è molto discusso di questo problema e l'orientamento del Governo mi sembra vada nella direzione di considerare entrambi come amministratori.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Esatto!

FRANCO FRANCHI. Credo che questo sia un orientamento giusto, perché la presenza di un padrino mafioso nel consiglio comunale può influenzare tutta la politica, tutte le decisioni di quel comune. Occorrerà poi saggiamente verificare se si tratti effettivamente di un padrino, o di una persona di secondo piano che non può influenzare né intimidire un consiglio. Nel secondo caso,

non ci troveremo nelle fattispecie che dovrebbero portare allo scioglimento di quella assemblea.

Ecco perché è necessario che per amministratori s'intendano anche i consiglieri, oltre che gli assessori; anzi, in molte amministrazioni i «capi» si trovano proprio nei consigli, mentre è il cosiddetto «due di briscola» che fa l'assessore! E allora bisogna colpire dove il pericolo vero esiste, e in questo caso nei consigli comunali e provinciali. Ecco perché è giusto dare una interpretazione allargata al termine «amministratori», anche se hanno funzioni diverse. Siamo dunque contrari — e la questione è stata già dibattuta in Commissione — al tentativo di ridurre il concetto di amministratori ai soli assessori.

Per quanto riguarda il problema della nomina della commissione straordinaria per la gestione, ci chiediamo come si comporteranno i prefetti. Certo, se nel testo fossero previste delle garanzie ...! Mi piacerebbe l'idea della presenza di una ristretta Commissione parlamentare, rappresentativa di tutti i gruppi, che potesse vagliare le diverse possibilità. Forse la nostra presenza ci tranquillizzerebbe di più, vista la nostra sfiducia nei confronti di chi dovrà gestire il provvedimento.

Quel che dico non deve far pensare ad un equivoco, ad un mutamento del nostro atteggiamento di opposizione al Governo: al Governo abbiamo detto e ripetiamo che tutte le volte che si presenterà con provvedimenti capaci, in ipotesi o almeno teoricamente, di colpire la criminalità organizzata, avrà il nostro consenso, certamente senza far venir meno il nostro ruolo di opposizione.

Si è discusso questa sera — lo hanno fatto autorevolmente il relatore ed anche gli onorevoli Ferrara e Mellini — del concetto di imparzialità. Onorevole sottosegretario, a noi sta bene l'espressione «imparzialità» e quindi a questo proposito non presenteremo emendamenti. Riteniamo infatti che mentre l'autonomia non ha riferimenti, l'imparzialità ha un riferimento nel trattamento non diseguale tra i cittadini. Questa è imparzialità! L'indipendenza e la libertà sono concetti così vaghi da rendere poi quasi impossibile

ogni punto di riferimento e l'applicazione del provvedimento; l'imparzialità invece, quando manca, si ricollega facilmente alla concessione di favoritismi e di privilegi. E allora si deve intervenire, perché là si individua la presenza mafiosa. Quando si parla di imparzialità non si deve pensare solo al Mezzogiorno d'Italia, ma all'Italia intera, perché purtroppo c'è una certa mentalità che pervade tutto il nostro paese.

Qual è il punto debole, direi debolissimo, del provvedimento? I prefetti, questa è la verità! Questi ultimi rappresentano il ministro dell'interno! A noi non è piaciuto (sarà stato un caso, ma non lo crediamo) un atteggiamento del ministro Scotti, che si dice sia stato occasionale, non previsto. Nel corso delle elezioni in Sicilia, infatti, il ministro dell'interno con una mano garantiva la società siciliana, affermando che avrebbe fatto ricorso a misure straordinarie e avrebbe nominato dei «superprefetti», con l'altra tranquillizzava la mafia dicendole che avrebbe rimandato a casa i mafiosi! Sarà stata una coincidenza ...!

La nostra non è una sfiducia preconcepita nei confronti dell'istituto di cui sto parlando. È possibile individuare una garanzia nell'applicazione di un provvedimento di questo genere? I prefetti della democrazia cristiana, per esempio, scioglierebbero davvero le amministrazioni democristiane che sono veramente mafiose? Certo che mi pongo e ci poniamo problemi del genere! Ma, ripeto, in questo caso qualche rischio dobbiamo correrlo anche noi.

Saremo accorti, cercheremo di stare dietro all'azione del Governo attraverso quella briciola di potere che resta ancora ai parlamentari. Ma, onorevole sottosegretario, la volontà di combattere la criminalità è vera e sincera? Non prendiamoci in giro! Questo provvedimento, comunque, non possiamo negarvelo perché non siamo autorizzati a pensare che non vogliate combattere sul serio; il problema, infatti, ci riguarda tutti.

Onorevole rappresentante del Governo, il gruppo del Movimento sociale italiano non presenterà emendamenti e cercherà di fare in modo che il provvedimento non sia modificato. Riteniamo infatti che se esso venisse emendato si ritornerebbe nella spirale del

garantismo, che lo renderebbe inefficace e difficilmente applicabile. Invitiamo pertanto il Governo a proseguire sulla strada delle misure straordinarie, soprattutto al fine di abbandonare gradualmente il sistema del coordinamento (quello più fallito, tra i mille sistemi falliti in Italia) per arrivare a quello dei comandi unificati. La scelta dei «superprefetti» si pone su questa strada: smettiamola di parlare di coordinamento! Togliamo il coordinamento all'Alto commissario ed affidiamogli il comando unico!

Se non si seguirà tale strada, non si riuscirà ad uscire dalla attuale situazione. Dal momento che a noi piace nelle qualità della persona umana, il rincongiungimento del potere alla responsabilità, vi invitiamo a proseguire su una strada che potrà scandalizzare qualche garantista esasperato, ma che farà molto piacere alla società italiana e soprattutto comincerà a dare qualche grattacapo alla criminalità mafiosa, che abbiamo il dovere di combattere sul serio e senza misericordia. Lo Stato, se le sue leggi non bastano, ha altri strumenti per far capire l'antifona alla mafia e ai mafiosi!

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Quali strumenti?

FRANCO FRANCHI. I mitra dello Stato sono altri strumenti! E mi meraviglio che qualcuno si meravigli. La mafia spara ed ammazza, e voi come rispondete?

FRANCO RUSSO. Con i missili!

FRANCO FRANCHI. Bravo! Tu rispondi con lo schioppetto, e la società italiana va avanti in queste condizioni. E ho parlato di mitra dello Stato, non di quelli di democrazia proletaria e tanto meno di quelli di chi non ce li ha (e mi riferisco ai missini). E non ridete più su cose di questo genere, in un paese in cui il sangue è sui marciapiedi tutti i giorni! Io non ci rido. I paesi seri si liberano da questi fenomeni con l'esercizio dell'autorità! Lo Stato ha il dovere di fare uso legittimo delle armi, quando gli aggressori armati abbattono e colpiscono la società italiana.

Mi dispiace, signor Presidente, di aver

concluso così, ma sono stanco di veder ridere su problemi del genere. Un paese serio non vi permetterebbe nemmeno di ridere, perché saprebbe come sradicare simili tumori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, vorrei fare alcune valutazioni su questo decreto tentando di dare, per quanto mi riguarda, una risposta ad una serie di interrogativi che sono echeggiati anche in questa sede, a partire dall'intervento del relatore, onorevole Labriola, che ascolto sempre con grande attenzione.

Il provvedimento al nostro esame, signor Presidente, a mio avviso ha dei limiti e certamente non va nella direzione giusta per la lotta alla criminalità organizzata. Non credo che esso sia facilmente emendabile: non saprei da dove iniziare, perché io non ne accetto la logica e la cultura che allo stesso è sottesa. Si tratta di un provvedimento che, nell'intenzione del Governo, nasce per contrastare la criminalità organizzata e la mafia; ma di fatto non credo che si riescano a raggiungere gli obiettivi che con esso ci si è prefigurati.

Dirò subito che questo decreto-legge è ai limiti del rispetto costituzionale. Non so che tipo di discussione si sia svolta in seno al Consiglio dei ministri e non so perché non si sia valutata la necessità di ricorrere alla legislazione ordinaria per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata. Quando il provvedimento fa riferimento all'articolo 39 della legge 8 giugno 1990, n. 142, certamente va al di là di quella legge. Viene infatti prevista, come sappiamo, l'istituzione della sospensione e della decadenza per gli amministratori degli enti locali (presidenti delle giunte regionali, assessori regionali, sindaci, presidenti delle giunte provinciali, assessori e consiglieri comunali e provinciali e così via). Ma il provvedimento al nostro esame prevede semplicemente un atto di carattere amministrativo poiché la misura in questione non interviene in presenza di un giudizio

e di elementi in possesso della magistratura, ma semplicemente sulla base di una presunzione opinabile.

Non riesco a capire perché questo provvedimento riguardi semplicemente i consigli comunali, i consigli provinciali, le USL e le comunità montane, e non vada oltre. Non capisco, per esempio, perché non consideri anche i consigli regionali: è possibile immaginare che la criminalità si annidi semplicemente negli enti locali e che, nelle regioni a rischio, non vi siano anche altri centri di gestione della spesa? Come non prevedere che vi sono, anche al riguardo, situazioni di grande pericolosità?

Occorre poi fare un'altra considerazione di fondo. Noi abbiamo sempre detto che il salto di qualità della criminalità organizzata si è avuto con il traffico della droga. Ma poiché in questo provvedimento si parla semplicemente degli enti e delle autonomie locali, non si fa riferimento alle centrali del commercio della droga. In fondo parliamo degli appalti, dei subappalti e di altri argomenti del genere.

Bisogna fare però un ragionamento di fondo: questo provvedimento rischia di essere di facciata e, per alcuni versi, di risultare omertoso. Su di esso esprimerei un giudizio di assenso se fosse efficace nella lotta alla criminalità organizzata; ma non lo è. Esso prevede lo scioglimento dei consigli comunali, senza l'individuazione dei responsabili degli atti criminosi, e pone sullo stesso livello l'innocente ed il responsabile: questa è veramente una truffa, che non può essere accettata!

Non capisco proprio! L'onorevole Ferrara è andato a discutere dei diciotto mesi; ma quel che è grave è che qui vi è la cultura di un Governo che si arrende di fronte alle centrali della criminalità organizzata! Non si fa nessun discorso, poi, in realtà allo sviluppo economico delle regioni meridionali.

In fondo questo provvedimento è nato all'indomani dei fatti di Taurianova, come se la criminalità in quelle zone, e nelle altre, fosse sbocciata solo dopo gli ultimi efferati delitti verificatisi in quel comune. Ma è la cultura che lo ha ispirato che non possiamo accettare, una cultura che crea maggiore distanza dalle regioni meridionali, dai loro

problemi, dai travagli di ordine sociale e civile.

Certamente vi dovrebbe essere una diversa assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche per consentire una crescita complessiva. Qui siamo invece in presenza — lo diceva qualche collega — di un ritorno indietro nella storia del nostro paese, agli anni postunitari, quando i problemi sociali ed economici delle genti meridionali venivano risolti con l'uso delle truppe sabaude, senza che si cogliessero e si capissero le esigenze reali del Mezzogiorno.

Si dice che il provvedimento riguarda tutto il territorio nazionale. Certamente! Però esso è nato all'indomani delle vicende di Taurianova, è nato come provvedimento per combattere fatti efferati.

In Calabria, e nel Mezzogiorno in generale, abbiamo centrali criminali che continuano ad occupare il territorio e questo provvedimento, checché ne dica qualche amico che si infervora, non aiuta a scalfire minimamente tali centrali, che rimangono intoccabili nei loro disegni di sovvertimento delle libere istituzioni.

Ma vi è un altro problema: come si fa a prevedere lo scioglimento dei consigli comunali con un'azione che è lasciata al prefetto? Con quali elementi? Se il prefetto ha degli elementi in tal senso perché allora la magistratura non interviene?

Gli amministratori comunali che sono responsabili di debolezze o di connivenze debbono essere assicurati alle patrie galere. Non ci può essere semplicemente un provvedimento di scioglimento degli enti locali che — come dicevo poc'anzi — mette sullo stesso livello gli innocenti ed i colpevoli, anzi favorisce questi ultimi in un giudizio di criminalizzazione generalizzata.

In alcune regioni abbiamo già una situazione di sospetto. Si parla di elenchi; ma perché allora non si interviene? Si parla poi anche di elementi acquisiti dall'alto commissario. Signor Presidente, su questo punto occorre fare chiarezza. Questo alto commissario per la lotta alla criminalità si muove soprattutto in occasione di riprese televisive, anche se dobbiamo riconoscere che per alcuni versi, è stato impegnato dalla vicenda del «Corvo».

Ho chiesto che il Governo ci faccia conoscere qual è il lavoro svolto dall'alto commissario, anche sulla base della legge n. 486 del 15 novembre 1989. Vorremmo conoscere, in altre parole, i risultati conseguiti, gli elementi acquisiti. Vorremmo sapere se sia possibile modificare la suddetta legge ed invitare nel contempo il dottor Sica a lasciare quella carica, che certamente potrebbe essere ricoperta in modo più incisivo ed efficace da altri funzionari dello Stato, più solerti ed impegnati.

Questo non lo dico per accendere una polemica di circostanza, ma perché non vorrei che la lotta alla criminalità organizzata si esaurisse semplicemente in un provvedimento per alcuni versi equivoco e per altri contraddittorio.

Vorremmo altresì conoscere quale sia stato il lavoro svolto dalla Commissione antimafia e quello compiuto dalla apposita sezione del Consiglio superiore della magistratura. Crediamo veramente che la crisi della giustizia nelle regioni a rischio (e in particolar modo in Calabria) sia causata unicamente da carenze nelle strutture o nell'organico dei giudici? Perché non si dovrebbe provvedere anche in questo caso ad un controllo sul modo in cui viene gestita la giustizia? Se è nostra intenzione ottenere una visione complessiva, allora occorre avere il coraggio di affrontare anche certi problemi. Mi riferisco, per esempio, a quello relativo al coordinamento delle forze di polizia. Può essere una scelta singificativa ed importante dare ai prefetti delle regioni a rischio la responsabilità del coordinamento delle forze di polizia, ma non c'è bisogno di aumentare in quelle regioni gli organici delle forze dell'ordine. Non abbiamo bisogno — lo ribadisco — di un ampliamento dell'organico, bensì di forze attrezzate, di investigatori, di persone capaci di accertare le responsabilità. La verità è che in Calabria si conoscono i nomi, i cognomi, le paternità, le famiglie dei mafiosi, ma non si riesce ad assicurare nessuno alle patrie galere! Il che vuol dire che esiste una debolezza che si intende semplicemente coprire attraverso un provvedimento che a mio avviso ha alcuni limiti e presenta forzature anche sotto il profilo costituzionale.

Ma c'è un altro elemento che vorrei sottolineare. Per quanto riguarda le forze di polizia abbiamo bisogno di persone responsabili ed in grado di gestire l'ordine; e questo vale soprattutto per l'Arma dei carabinieri di stanza nelle provincia di Catanzaro. Abbiamo bisogno di cambiamenti radicali ai vertici. C'è infatti un disimpegno, ci sono a volte atteggiamenti di resa e di debolezza. Lo Stato è forte con i deboli e debole con i forti.

Ci accingiamo a varare questo provvedimento, ma tale atto è stato preceduto dalla inaugurazione del commissario di Taurianova per la quale si sono scomodati due ministri, il guardasigilli e quello dell'interno. Questa è la risposta che si dà alle genti di Calabria, alle nuove generazioni, ai giovani disoccupati, in una regione dove vi è assenza di lavoro e disperazione sociale?

Ritengo che il problema sia molto più vasto. E se dovesse essere varato il provvedimento in esame, accetteremmo di fatto una logica ed una cultura che impongono alle regioni meridionali un ruolo di assistite e di parassite, in mancanza della forza e della capacità di reagire con dignità e decoro.

Signor Presidente, sarebbe forse il caso di valutare riga per riga le norme in discussione. Si pensi all'aspetto della sospensione dei consigli comunali e provinciali per diciotto mesi: cosa cambia dopo questo periodo? Parliamo allora di occupazione, di sospensione dei diritti e delle libertà in termini assoluti, altrimenti ci troveremmo di fronte ad una finzione. Siamo forse tornati alla figura dei prefetti di ferro o alle gestioni controllate? La logica è quella di non tenere in alcun conto le possibilità di autodeterminazione e soprattutto di reazione delle popolazioni calabresi.

Mi dispiace che vi siano alcune forze politiche che non hanno colto questo aspetto e che altrettanto si possa dire anche di colleghi calabresi.

Qualcuno ha fatto riferimento alle amministrazioni della democrazia cristiana. Debo dire all'onorevole Franchi che in Calabria si è verificata una storia di pretori e di magistrati d'assalto che hanno perseguito, violentando la legge, amministrazioni della democrazia cristiana. Ritengo che dovrem-

mo finirla con questi luoghi comuni che offendono l'intelligenza e la coscienza di ciascuno di noi!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, domani questa discussione continuerà, e si passerà all'esame degli articoli e degli emendamenti. Il relatore ha affermato che il provvedimento può essere migliorato con una serie di modifiche. Ma io ritengo che esso esprima un dato negativo, rappresentando una resa di fatto dello Stato nei confronti della criminalità organizzata. Non credo che alcuno possa sentirsi sollevato o salvarsi la coscienza approvando le norme in esame: i criminali continuano ad essere imperturbabili nella loro azione; in Calabria ci sono stati centinaia di morti, e nessuno si è posto il problema di interrogarsi sul perché mai alcun responsabile di questi omicidi sia stato individuato.

Ritengo che vi sia bisogno di molto di più di questo provvedimento. Certamente non vi è bisogno di un provvedimento di polizia, restrittivo delle libertà, che mortifica le autonomie, colpevolizza le comunità e, mortificandole, non individua i veri responsabili, ma crea un clima ed un giudizio che non possiamo accettare, quello della criminalizzazione in assoluto.

Non so se esistano margini e tempi affinché il Governo riveda il decreto. Comprendo che è stato emanato sull'onda di alcune vicende, ma non riesco a capire perché si insista tuttora nel chiederne la conversione in legge.

Non ho altro da aggiungere, signor Presidente. Ho semplicemente voluto svolgere queste mie considerazioni. Quello al nostro esame è un provvedimento profondamente ingiusto. Qualcuno parlava di efficacia o di inefficacia; secondo me si tratta di un provvedimento ingiusto, che apre una fase di grande travagli, ma che soprattutto lascia le cose come stanno. È questo il giudizio complessivo che ritengo opportuno formulare. Valuterò in seguito, con i miei colleghi, se sia il caso di presentare altri emendamenti, ma l'unico che fin d'ora reputo necessario consiste nella soppressione del primo comma dell'articolo 1. Non credo vi siano altre soluzioni che consentano di dare una risposta dignitosa.

Il Parlamento — e mi appello al relatore, onorevole Labriola — non ha mai dato risposte così mediocri come fa con questo provvedimento, né sul piano giuridico né su quello culturale, né dal punto di vista della logica né da quello della razionalità.

In fondo, questo è un paese disattento ai problemi della criminalità. Domani inizia un grande dibattito, e tutta la stampa si interroga sulle ragioni per le quali il Presidente del Consiglio non ha controfirmato il messaggio del Presidente della Repubblica. Nel frattempo in alcune regioni si continua a morire e a soffrire. Ma questa grande disattenzione permane.

Come dicevo in precedenza, il provvedimento al nostro esame serve a crearsi delle giustificazioni, degli alibi e delle coperture. Io però ritengo che la lotta alla criminalità mafiosa non si faccia con provvedimenti di facciata, o peggio ancora con leggi che vanno al di là del diritto, della logica e del buonsenso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lavorato. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LAVORATO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, al contrario dell'onorevole Tassone, non ho alcuna difficoltà ad affermare che il decreto-legge oggi in discussione è un provvedimento legislativo positivo ed importante, anche se a mio avviso è opportuno accogliere nel testo definitivo le indicazioni ed i suggerimenti emersi nell'esame che si è svolto nella Commissione competente.

Si tratta di un provvedimento che, se sarà correttamente applicato, potrà contribuire a contrastare il potere della mafia sulle assemblee elettive. Quanto sia grave, profondo e diffuso il condizionamento che la mafia esercita sulla vita pubblica e sulle assemblee elettive in tanta parte del Mezzogiorno non lo abbiamo certamente appreso nei giorni scorsi, con la scoperta del... supermarket delle preferenze organizzato a Catania dal clan dei Malpassoti e dagli amici dell'onorevole Gunnella.

Noi, già sul finire degli anni '70, denunciavamo pubblicamente sulle piazze di tanti paesi della Calabria l'estorsione mafiosa del

voto. Eravamo isolati, allora, in quella denuncia e additati come i nemici, i criminalizzatori della nostra terra. E c'erano uomini politici, anche autorevoli ed importanti, che facevano a gara nel lanciare contro di noi quelle invettive per ottenere gli applausi scroscianti e il sostegno elettorale degli uomini delle cosche mafiose. Le stesse invettive furono lanciate contro il compagno Achille Occhetto, due anni or sono, quando denunciò l'intervento della mafia nel voto delle regioni meridionali.

Oggi anche gli uomini politici che si sono nutriti e si nutrono del rapporto con le organizzazioni mafiose e del loro voto fanno parte del coro che denuncia l'estrema gravità della situazione. Il dramma che attanaglia nella morsa criminale tanta parte del paese è così grande che nessuno può far più finta di non vederlo. Questo dramma è rappresentato quotidianamente sulle prime pagine di tutti i giornali, nei servizi televisivi, nella preoccupazione e nella paura crescenti della gente onesta in tutto il paese, che vede ogni giorno che passa la mala pianta mafiosa ingigantirsi, dilatarsi ed estendere a nuovi spazi le sue radici e i suoi tentacoli. E sono preoccupati — e giustamente — anche i paesi con i quali vogliamo costruire l'unità europea, perché temono che l'infezione possa estendersi anche nei loro territori.

Signor Presidente, credo che l'emozione e il turbamento dell'opinione pubblica per la povera testa mozzata di Taurianova abbiano rappresentato soltanto il detonatore di una situazione non più sostenibile anche per un Governo come quello italiano, che ha dimostrato di avere uno stomaco capace di digerire cinicamente tutto. Ecco perché, a mio avviso, si è arrivati finalmente alla presentazione di un provvedimento di segno positivo. È evidente — lo sappiamo tutti — che l'efficacia del provvedimento dipenderà soprattutto dalla volontà politica del Governo di far uso di questo nuovo strumento, e dipenderà molto dalla correttezza con la quale esso verrà applicato. Sappiamo perfettamente che il decreto-legge da solo è insufficiente a far fronte all'intreccio perverso che oggi esiste tra la criminalità mafiosa ed una parte del mondo della politica e delle istituzioni, e che per tanta parte è l'esito e il

prodotto del ruolo che è stato imposto al Mezzogiorno nella costruzione dello sviluppo economico del paese.

È appunto questo ruolo del Mezzogiorno che bisogna cambiare, se si intende veramente intervenire sulle cause profonde del male che vogliamo sconfiggere. Ma per realizzare tale obiettivo è necessario programmare ed attuare un intervento economico capace di mettere in moto un forte e diffuso processo di industrializzazione di qualità, con il quale suscitare uno sviluppo delle risorse naturali esistenti. L'industria, il lavoro ed una impresa produttiva sana rappresentano gli strumenti per realizzare nel Mezzogiorno nuovi livelli di civiltà. Ma il Governo, purtroppo, da questo orecchio rimane sordo ed insensibile, le partecipazioni statali continuano a rimanere assenti e latitanti. Se le cose procederanno in tale maniera non solo non si costruiranno nuovi impianti industriali, ma si lasceranno addirittura morire quelli esistenti, come l'OMECA, la TEMESA, l'APSIA, la TEPLA di Reggio Calabria, le industrie di Crotone e tanti altri impianti.

Si vuole addirittura far passare come intervento a sostegno dell'economia calabrese la costruzione nell'area di Gioia Tauro di una megacentrale, alimentata anche a carbone. Si tratta di un impianto che, oltre a causare gravi danni alla salute umana, devasterebbe l'ambiente circostante, l'agricoltura, le bellezze paesaggistiche, il patrimonio archeologico e le risorse turistiche di uno splendido ed incantevole litorale che da Pizzo a Vibo Marina, a Parghelia, a Tropea, a Ricadi, a Capo Vaticano, a Joppolo, a Nicotera, a San Ferdinando, a Palmi, a Bagnara, a Scilla, accoglie centinaia di migliaia di turisti, dando per cinque-sei mesi l'anno lavoro e reddito a migliaia di famiglie e di lavoratori. Si vuole compromettere tutto questo per costruire un impianto che una volta in funzione darebbe lavoro al massimo a cinque-seicento operai. Sottolineo che lo si vuole imporre nonostante contro di esso si sia pronunciato, in un referendum, il 97 per cento dei cittadini di un vasto comprensorio, nonché tutte le assemblee elettive comunali e provinciali e lo stesso consiglio regionale della Calabria.

Devo dire con franchezza che ben altro ho sperato producesse la visita dei ministri Scotti e Martelli in Calabria. In particolare, l'ho sperato per il clamore che su tutti i mezzi d'informazione ha accompagnato quella visita ed ha reclamizzato gli impegni assunti dai due ministri. Sono rimasto deluso ed è rimasto deluso ancora una volta il popolo calabrese. Dal «cilindro» del Governo sono usciti soltanto due provvedimenti parziali. La delusione più grande, poi, ritengo sia venuta dal ministro Martelli, del quale abbiamo soprattutto apprezzato l'aperto e pubblico sostegno manifestato nei confronti del procuratore della Repubblica di Palmi, dottor Cordova, il quale si trova nella bufera di attacchi ingiusti per il coraggio che ha avuto nell'individuare e colpire i centri del malaffare politico-mafioso, in particolare nella vicenda degli appalti dei cantieri ENEL di Gioia Tauro.

Il ministro Martelli, nell'esprimere stima e sostegno per il lavoro svolto dal dottor Cordova, aveva affermato che con la sua visita in Calabria l'inchiesta ministeriale sulla procura di Palmi si era conclusa. Abbiamo invece appreso che, due giorni dopo quelle dichiarazioni del ministro, l'inchiesta è ripartita.

Degli impegni assunti dal ministro dell'interno rimane per adesso il provvedimento che stiamo esaminando.

Come ho detto poc'anzi, questo decreto-legge non è tutto quanto ci auguravamo; lo riteniamo al di sotto delle drammatiche esigenze che si registrano. Però non è neppure il niente, il nulla che ha fatto seguito a tanti altri impegni di tanti altri ministri. È poco, ma rappresenta almeno un segnale positivo, uno strumento che può produrre effetti benefici.

Uno lo ha già prodotto: lo scioglimento del consiglio comunale di Taurinova. Non possiamo però fermarci a questo. Voglio sottoporre alla sua cortese attenzione, signor sottosegretario, un altro caso sul quale il provvedimento di scioglimento è da tempo più che maturo. Si tratta del comune di Seminara, in provincia di Reggio Calabria. In relazione alla situazione di quel comune, ho presentato in data 11 luglio 1988 un'interrogazione — la n. 4-07582 — al ministro dell'interno, che mi appresto a leggere.

«Il consiglio comunale di Seminara, nella seduta del 18 giugno 1988, ha eletto il sindaco e la giunta. Il sindaco, Carmelo Buggè, e quattro assessori sono stati già sindaco ed assessori nel periodo del decennio 1973-1983, durante il quale il comune di Seminara non ha provveduto all'approvazione dei rendiconti consuntivi. Sulla gestione economica del comune nel suddetto periodo è pendente un procedimento penale presso la procura della Repubblica di Palmi. Il sindaco Carmelo Buggè e l'assessore Andrea Savo, insieme a due pregiudicati, sono stati denunciati dall'arma dei carabinieri in relazione ad attentati compiuti nel 1984 contro amministratori comunisti e socialisti allo scopo di creare difficoltà all'amministrazione di sinistra dell'epoca, come risulta dalle risposte del ministro dell'interno a precedenti interrogazioni. Altri attentati sono stati compiuti contro amministratori di sinistra nel 1987. Nelle elezioni amministrative del maggio 1988 a Seminara la mafia è intervenuta pesantemente ed ha condizionato in modo decisivo il risultato elettorale.

Gli interroganti chiedono di sapere se risponda al vero che il neo sindaco, Carmelo Buggè, ed il neoassessore, Andrea Savo, sono stati denunciati anche per associazione a delinquere di stampo mafioso. Alla luce dei fatti esposti gli interroganti chiedono al ministro dell'interno se non ritenga opportuno e necessario intervenire presso le autorità dello Stato competenti perché sia negato al Buggè il giuramento di rito».

Analoga richiesta ho avanzato al prefetto di Reggio Calabria del tempo, nella mia qualità di parlamentare della Repubblica, affinché fosse negato il giuramento di rito.

Ad oggi, dopo tre anni, l'interrogazione è ancora senza risposta ed intanto Carmelo Buggè è ritornato, dal giugno 1988, ad essere il sindaco di Seminara.

A questo proposito, voglio aggiungere, a quelli già formulati nell'interrogazione di cui ho dato testè lettura, nuovi interrogativi; la prego di prendere nota, onorevole sottosegretario.

È vero oppure non è vero che il sindaco Carmelo Buggè è stato denunciato non una, ma due volte, per associazione a delinquere di stampo mafioso ed è stato anche rinviato

a giudizio con questa grave imputazione? È vero che l'assessore Andrea Savo è stato sospeso dal prefetto tre mesi fa? E per quale motivo?

È vero o non è vero che il vicesindaco Antonio Celi è stato condannato a due anni e sei mesi di reclusione per interessi privati insieme ad un noto boss mafioso? È vero che l'assessore Vitetta è stato costretto alle dimissioni per i continui attentati all'abitazione ed alla macchina? È vero che l'impresario Santo Alfio Accardo ha subito, due mesi fa, un gravissimo attentato in relazione ad un appalto per i lavori di ristrutturazione della scuola elementare di Seminara?

Una cosa è certa, signor sottosegretario, e cioè che da quando si è insediata la giunta Buggè, l'aria è ritornata ad essere irrespirabile al comune di Seminara.

Nei giorni scorsi i consiglieri di opposizione, con un gesto clamoroso, si sono dimessi per non dare con la loro presenza legittimità democratica ad una situazione amministrativa palesemente illegittima.

Signor sottosegretario, io adesso sento il dovere di fare un'affermazione di cui mi assumo tutta la responsabilità in ogni sede. Il decreto che abbiamo in esame afferma testualmente che quando emergono gravi o diffuse situazioni di inquinamento o di condizionamento mafioso, tali da incidere sulla gestione dell'ente, si può promuovere la misura estrema dello scioglimento degli organi collegiali elettivi dei comuni e delle province.

Ebbene, a Seminara siamo in presenza di qualcosa di molto più grave: il governo di quel comune è nelle mani della mafia. Altro che condizionamento! Il governo del comune di Seminara — lo ripeto — è nelle mani della mafia. A nostro avviso, quel consiglio comunale deve essere sciolto il più rapidamente possibile.

Altro consiglio comunale per il quale riteniamo debba essere adottato, sulla scorta del presente decreto, il provvedimento di scioglimento è quello di Lamezia Terme. I motivi: oltre al pesante intervento della mafia che ha condizionato l'esito elettorale, oltre alle gravissime minacce nei confronti dei candidati, le motivazioni che reclamano lo scioglimento di quel consiglio comunale so-

no anche quelle che il ministro dell'interno ha correttamente esposto allorché ha denunciato le tante violazioni del codice di autoregolamentazione nella presentazione delle candidature di alcuni partiti.

Signor Presidente, colleghi, onorevole sottosegretario, mi sono permesso per il momento di proporre lo scioglimento di due consigli comunali, perché a mio avviso ricorrono, al riguardo, motivi forti e oggettivi.

Il provvedimento legislativo che stiamo discutendo può produrre effetti positivi se applicato con grande serietà, correttezza ed oggettività. Sarebbe meschino e gravissimo ricorrere ad esso oppure chiedere che vi si ricorra per i motivi di lotta politica.

Voglio esplicitare chiaramente il mio pensiero. In provincia di Reggio Calabria — è la realtà che più conosco e per questo parlo solo di essa — sono pochi purtroppo i consigli comunali dove non siano presenti parenti o amici eletti con il voto mafioso. Che facciamo, li sciogliamo tutti? Certo che no! Non possono e non devono essere sciolti tutti perché in molti consigli l'interesse mafioso, pur presente nel consiglio stesso, è ben contrastato e sconfitto.

Vanno sciolti, invece, e con grande determinazione, quei consiglieri comunali nei quali la prepotenza e l'interesse mafioso prevalgono, prevaricano e vincono. E vanno sciolti quando a sconfiggere la prepotenza mafiosa non è nemmeno sufficiente rimuovere singoli amministratori e consiglieri. A me sembra che questo sia lo spirito del provvedimento. Ecco perché lo ritengo positivo, ma non sufficiente; non basta a far fronte ai problemi gravissimi presenti.

A Reggio Calabria un altro direttore della casa circondariale, il dottor Vincenzo Petri-gni, è stato costretto nei giorni scorsi a trasferirsi per le minacce della mafia che — dicono i giornali — stava organizzando un attentato alla sua vita. Prima di lui era toccato al dottor Paolo Quattrone trasferirsi d'urgenza per evitare di essere ucciso. La mafia non sopporta gli onesti servitori dello Stato!

A Reggio Calabria la mafia vuole tornare ad imporre le sue leggi anche all'interno delle carceri, così come è avvenuto fino a 5 anni fa, prima che la magistratura scoprisse

l'intreccio di connivenze che aveva trasformato il carcere di quella città in un centro operativo delle cosche e in luogo di festini e orge mafiose.

A pochi chilometri di distanza da Reggio Calabria, arrampicato ai piedi di una suggestiva montagna sorge Pentidattilo, un antico e affascinante borgo di origine bizantina, fiorito a cavallo tra il XIII e il XIV secolo, parzialmente distrutto dal terremoto del 1783 e abbandonato dai suoi abitanti.

In quel borgo abbandonato, tra le pittoresche e antiche cassette diroccate ha sede l'associazione culturale FART, nata dall'impegno di molti giovani che senza scopi di lucro dedicano la loro attività all'opera di promozione sociale e culturale e di recupero del territorio e del suo patrimonio artistico, storico, archeologico e paesaggistico. L'associazione culturale svolge il suo meritorio lavoro anche nei quartieri più degradati di Reggio Calabria e della provincia, in un'azione di recupero educativo e sociale dei ragazzi degli ambienti più svantaggiati.

Ebbene, nei giorni scorsi la mafia ha preso di mira anche i giovani dell'associazione culturale FART.

Nella notte tra il 16 e 17 giugno sono state incendiate e distrutte la sede del centro culturale di Pentidattilo vecchio e le abitazioni private di due componenti dell'associazione. Qualche giorno prima, tra il 12 e il 13 giugno, era stato dato fuoco ai locali dell'ex scuola di Pentidattilo nuova destinata per convenzione con il Comune di Melito di Porto Salvo alle attività culturali della FART.

Evidentemente la mafia non sopporta l'attività e la presenza a Pentidattilo dei giovani dell'associazione culturale. Evidentemente quell'attività e quella presenza sono di ostacolo ad obiettivi ed interessi che la mafia vuole perseguire.

Le chiedo di fare rapidamente luce sugli episodi gravissimi che ho denunciato. La Calabria ha bisogno dell'iniziativa generosa dei giovani della FART. Non deve essere permesso alla mafia di intimidirla e di troncarla. (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, cercherò di portare via pochissimo tempo, in modo da non protrarre la seduta odierna che comunque è stata di grande interesse.

Intervengo per toccare alcuni punti particolarmente importanti e per esprimere la mia posizione sul disegno di legge in discussione.

In linea generale sono contrario ai provvedimenti speciali perché mettono in discussione le strutture e gli strumenti o, per meglio dire, gli argini garantisti che sia i singoli sia le collettività hanno.

Nel caso presente ci troviamo dinnanzi ad un provvedimento che dà la possibilità, fondamentalmente al prefetto, anche se il procedimento deve essere perfezionato dal ministro dell'interno e dal Presidente della Repubblica, di sciogliere i consigli comunali.

La schizofrenia della legislazione italiana è palese anche nel provvedimento che stiamo discutendo. Lo scorso anno abbiamo varato, con limiti che ognuno può giudicare più o meno pesanti, un provvedimento di riforma delle autonomie locali, che ha dato ampio margine di espressione al potere locale, consentendo al Parlamento di introdurre norme di salvaguardia dei comuni e delle provincie rispetto alle infiltrazioni malavite o a pressioni di natura affaristica, e strumenti per eliminare gli amministratori disonesti. Un anno dopo, con il disegno di legge n. 5723, interveniamo nuovamente con i famosi «articoli *bis*» (in questo caso si tratta dell'articolo 15 *bis* che si inserisce nella legge n. 142) consentendo in via straordinaria di sciogliere un consiglio comunale che non abbia la forza di governare o che sia dominato dalle infiltrazioni mafiose.

L'elemento più negativo consiste nell'individuazione del prefetto, il quale viene nuovamente dotato di un potere assai penetrante di intervento e di condizionamento sulle autonomie locali. Voglio ricordarlo anche all'onorevole Lavorato il quale ha operato una distinzione tra consigli comunali condizionati parzialmente e consigli condizionati totalmente dalle infiltrazioni mafiose. Mi chiedo allora che valuterà la parzialità o la totalità dell'infiltrazione da parte di forze esterne. Vi sarà il prefetto con accanto i superprefetti che hanno cominciato ad ope-

rare proprio nelle regioni meridionali. La figura ottocentesca di uno Stato accentratore che dominava e vuole continuare a dominare sulle autonomie locali acquisisce nuovamente un posto centrale.

Noi potremmo anche disporre dei migliori prefetti del mondo, ma il problema sta nel porre una singola persona, un organo dello Stato centrale al di sopra delle autonomie locali.

Vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Lavorato. A quale partito appartiene questo Carmelo Buggè?

GIUSEPPE LAVORATO. Alla democrazia cristiana.

FRANCO RUSSO. Casualmente alla democrazia cristiana, ma potrebbe essere di qualunque altro partito. E allora mi chiedo: la moralizzazione, la trasparenza passano attraverso lo scioglimento di organi pubblici o innanzi tutto attraverso la riforma dei partiti? Questo Carmelo Buggè, perché non viene buttato fuori dalla democrazia cristiana? A parte che nel momento in cui si scioglieva il consiglio comunale di Taurianova, la democrazia cristiana esprimeva la sua solidarietà al sindaco.

Questi sono i punti critici che rendono impossibile moralizzare l'andamento della vita pubblica nel Mezzogiorno, dal momento che non si interrompe quel *continuum* rappresentato dalle cosche e dai partiti che dominano i cittadini. Ed è naturale che di fronte a partiti che coprono le infiltrazioni mafiose o che hanno rapporti con queste organizzazioni, i cittadini non possano che sottostare ai ricatti, alle pressioni, ai condizionamenti della mafia. Quest'ultima poi si fa forte anche del potere economico e dell'arma della violenza.

E allora, alla violenza, si risponde attaccando i presidi dell'autonomia locale, della libertà di espressione e di manifestazione del consenso? Dopo i diciotto mesi in cui avranno operato i commissari, lo spirito pubblico — per usare un vecchio modo di dire — sarà modificato? Avremo una diretta espressione della rappresentanza, oppure quei partiti che avranno protetto le infiltrazioni mafiose continueranno ad il avere il consenso

dei cittadini? E noi, che cosa faremo? Continueremo a sciogliere i consigli comunali?

Ecco perché, a mio avviso, il problema — e mi rivolgo in particolare all'onorevole Franchi — non può passare attraverso uno scontro militare con la mafia. La grande via è lenta e faticosa e passa attraverso la riforma della politica; è lenta e faticosa perché i partiti si oppongono a questo rinnovamento.

Onorevole Lavorato, lei ha elencato alcune località bellissime della Calabria; bellissime in passato, perché questa regione è stata sottoposta, non solo dal potere economico e finanziario, ma anche dagli stessi cittadini (che sono stati costretti ad accettarli) a modelli di sviluppo, a tipologie architettoniche di intervento sul territorio che lo hanno devastato irrimediabilmente. Sì, vi sono state infiltrazioni nelle imprese che hanno distrutto le coste calabresi, ma quel che è peggio è che vi è stata una cultura dell'adattarsi ad un certo modo di vedere, e cioè all'utilizzazione a scopi privatistici del territorio stesso.

Concordo con la vocazione del territorio e dell'economia calabrese a determinate forme di agricoltura, pur differenziate fra loro, e al turismo, ma tutto ciò è stato distrutto e la centrale a carbone di Gioia Tauro non vuol che essere il suggello di questa distruzione. Quando lo stesso ente nazionale dell'energia, l'ENEL, non è in grado di resistere alle infiltrazioni mafiose, come si può dire che un consiglio comunale deve essere sciolto? Perché allora non è stato preso alcun provvedimento nei confronti dell'ENEL?

Credo che tutto risieda nel circuito politica-affari. E allora chiedo al Governo: perché non si porta all'esame dell'Assemblea in tempi solleciti la normativa sugli appalti? È un grande mistero! Sugli appalti si interviene per esempio — e quindi a spizzichi e bocconi — nei diversi disegni di legge di conversione dei decreti-legge sulla mafia. Che fine ha fatto la proposta sulle corsie preferenziali al fine di giungere all'esame della normativa sugli appalti? Questa è la grande sfida che lo Stato può portare agli amministratori locali e alle imprese, locali e non!

Vorrei ricordare al sottosegretario Spini (e questa osservazione viene da uno come me,

che pure non è un esaltatore dell'impresa privata) che, quando gli imprenditori edili di Reggio Calabria formarono un consorzio, dandosi regole di disciplina nell'utilizzazione degli appalti pubblici (ricordo che questa città è una di quelle che hanno ricevuto negli ultimi anni fondi straordinari dallo Stato). contro quel consorzio furono usate armi politiche ed esso fu messo nell'impossibilità di lavorare. Probabilmente lo Stato ha saputo che vi erano infiltrazioni mafiose: ma, se così fosse, lo si venga a dire in Parlamento!

Mi sembra che debba essere spezzato il grande nodo affari-politica, il grande nodo costituito dai partiti che hanno «strangolato» i fondi che lo Stato ha messo a disposizione del sud, utilizzandoli per creare reti clientelari e per redistribuire un reddito da pagare con il ricatto e la subaltermità politica. A questo fine, le autonomie locali, lungi dall'essere un impedimento, possono essere un grande strumento di espressione e di mobilitazione della società civile. Noi invece utilizziamo la mannaia costituita dal decreto-legge in esame per sostenere che il punto debole del sud sono le autonomie locali.

Questa è una linea di tendenza che viene portata avanti da alcuni anni. Voglio ricordare che, a proposito dei decreti-leggi di utilizzazione dei fondi per i mondiali di calcio e di altri finanziamenti a Reggio Calabria, a Catania e a Palermo, si disse che l'accentramento e la gestione diretta da parte della Presidenza del Consiglio avrebbe garantito da infiltrazioni mafiose quei fondi. Mi chiedo se il Governo vorrà dirci, un giorno, come sia andata a finire quella vicenda, quanti fondi siano stati utilizzati e se siano stati veramente messi al riparo dalle infiltrazioni mafiose.

Mi si consenta di soffermarmi su un ultimo problema, il traffico di droga. È noto ormai che esso ha costituito un potente meccanismo di accumulazione primitiva ed illegale di ricchezza, che poi è stata trasferita in altri ambiti economici. Mi chiedo: il Governo non ha nulla da dirci sul traffico di droga? Per mesi ha tenuto inchiodato il Parlamento sulla legge che tutti conosciamo e ha voluto punire l'ultimo anello, il più debole, della catena del traffico di droga, cioè il consumatore. Ebbene, oggi si afferma

che questo traffico, anziché essere diminuito, è aumentato e che le grandi imprese mafiose continuano ad alimentarlo; sappiamo inoltre (ciò risulta dai dati messi a disposizione dal Governo) che neppure i problemi dei tossicodipendenti sono stati risolti. Mi sembra che lo Stato continui a sbagliare i bersagli e gli strumenti!

Ritengo che alla militarizzazione del territorio, che il Governo prospetta continuamente per far fronte al cosiddetto esproprio di sovranità da parte delle cosche mafiose, si debba rispondere con una politica che esalti il rinnovamento dei partiti e faccia leva sui settori della società civile (che esistono nel Mezzogiorno) capaci di resistere alle cosche. Si tratta, insomma, di fare un discorso specifico sul ruolo dei partiti nel Mezzogiorno.

Credo che la grande via per il rinnovamento della società meridionale passi attraverso il ritiro dei partiti dalla gestione ed occupazione del potere, l'esaltazione della difesa delle possibilità proprie della società civile ed anche delle imprese, che possono contribuire a contrastare l'intervento mafioso. Sappiamo che solo uno sviluppo ancorato alla difesa di valori ambientali e culturali può consentire al Mezzogiorno di riscattarsi, facendo sì che i cittadini meridionali non siano più il grande «catino» in cui la mafia si alimenta, ma siano uguali agli altri italiani, non quindi da criminalizzare ma da sostenere salvaguardandone i diritti.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Labriola.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, la mia replica sarà molto breve anche perché non mi sembra che relativamente al provvedimento al nostro esame siano state avanzate ragioni che vanno al di là di un dissenso di principio (come quello dell'onorevole Mellini), che naturalmente noi non possiamo che rispettare ma che certo non condividiamo. Desidero però aggiungere subito che si tratta di un provvedimento del Governo, onorevole Tassone, e precisamente di un

provvedimento che viene collocato dall'esecutivo nel quadro dell'indirizzo politico del Governo in materia di politica criminale e di reazione alle realtà tristissime della criminalità organizzata. Con questo il relatore non vuole richiamare alcuno ad aspetti di disciplina politica (stimiamo troppo, e non da oggi, l'onorevole Tassone per usargli un simile trattamento) né nascondersi di fronte ad una questione di carattere formale. Io condivido questo provvedimento, signor Presidente, e lo condividiamo indipendentemente dal fatto, pur importante, che il Governo ne faccia una parte della sua politica generale.

Perché lo condivido? Vorrei innanzitutto far rilevare al collega Franco Russo che l'argomento che ci è stato ricordato anche nelle sue ultime osservazioni prova troppo. Una volta sciolto il consiglio comunale, che facciamo — ci si chiede infatti — se poi si ripetono i fenomeni? Continuiamo a sciogliere?

Ma se non sciogliamo (ecco il punto, onorevoli colleghi) un consiglio comunale che risulti oggettivamente non libero di agire perché vincolato da suggestioni criminali, mi domando quale credibilità democratica abbia l'azione dello Stato rispetto non solo al territorio di quel comune ma all'insieme di fasce sociali e di culture che intorno a quel territorio gravitano e che da quel territorio, lasciato indenne nella sua condizione di inagibilità democratica, finirebbe con il subire un effetto imitativo negativo.

Con questo non voglio negare forza ad una serie di argomenti che io condivido, ma che non hanno un rapporto diretto con il provvedimento che riguardano la politica dello Stato nei confronti della criminalità organizzata.

La prima questione che si pone non è quella di dar luogo ad interventi straordinari, ma piuttosto quella di far funzionare in modo adeguato l'insieme delle strutture ordinarie dello Stato. Non da oggi io sono di questa opinione, e non la modifico nemmeno in presenza delle circostanze richiamate dal decreto-legge che stiamo discutendo. In quest'aula, onorevole Lavorato, qualche anno fa ci siamo divisi (e lo dico con molto rammarico) in rapporto ad un altro filone

culturale (uso questo termine per cortesia, perchè di cultura in realtà c'è poco) che alcuni uomini politici meridionali venivano qui a rappresentare per sollecitare l'ablazione dei poteri democratici da parte del Governo in modo da eliminare contagi con la criminalità organizzata. Vennero l'allora sindaco di Palermo ed altri amministratori siciliani a fare questa autentica dichiarazione di diserzione democratica, che finiva con lo svuotare dal di dentro la capacità di reazione della Repubblica di fronte a fenomeni del genere!

Quello, .sì, è un modo di essere latitanti rispetto anche ai problemi della criminalità organizzata e non questo, signor Presidente! E vorrei affrontare ora il contenuto sostanziale del provvedimento al nostro esame, concludendo così le considerazioni di carattere generale. Il nodo vero di fronte al quale ci troviamo è infatti uno solo. Questo provvedimento non aggiunge nulla alla disciplina che da poco tempo abbiamo approvato in materia di autonomia locale, ma semplicemente dà al Governo uno strumento per qualificare diversamente dagli altri dei comportamenti che si richiamano al carattere soggettivo della criminalità organizzata.

È inutile andare a fare considerazioni pandettistiche o a scrivere qualche più o meno dotta monografia sui presupposti formali, giuridici e sul *Tatbestand* dell'induzione, del vincolo, quando invece la questione è di evidente politica criminale e riguarda il rapporto tra i margini di autonomia, di libertà e di indipendenza degli organi e la criminalità organizzata.

Dopo di che, è del tutto evidente che è fuor di tema chi si affanna a porre questioni concernenti la persecuzione di comportamenti criminali dei singoli amministratori. Questo decreto-legge non ha nulla a che fare con i provvedimenti di carattere penale o con le misure di sicurezza che riguardano i singoli amministratori: esso riguarda gli organi (il consiglio comunale, il consiglio provinciale) (cioè l'organo collegiale, che è influenzato, ma non perché intimidito, bensì perché condizionato, da suggestioni o interessi di natura mafiosa).

Non vi è neppure nessuna questione — lo devo dire all'onorevole Mellini, tanto vi-

vace quando interviene, tanto silenzioso, perché assente, quando dovrebbe ascoltare le risposte alle questioni che egli pone . . .

PRESIDENTE. Non si può avere tutto dalla vita!

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. No, Presidente, non si può essere vivaci solamente quando si interviene, usando anche toni che sono un po' sopra le righe! Solo l'età dell'onorevole Mellini e la sua milizia parlamentare consentono che egli possa svolgere certi interventi; però bisogna essere presenti anche dopo, perché è una questione di moralità politica: occorre ascoltare le risposte alle domande che sono state così vivacemente avanzate!

Qui non è in discussione il concetto di imparzialità, che la Costituzione giustamente impone alla pubblica amministrazione. Qui siamo di fronte agli organi elettivi. La democrazia politica è fondata sulla rappresentanza e la rappresentanza non è mai rappresentanza di verità, ma di interessi: altri rappresentino la verità, perché questo è il loro compito, e sono gli amministratori — intendo i funzionari — ed i giudici. Ma chi rappresenta sulla base di un rapporto di rappresentanza, appunto, esprime interessi, deve esprimere interessi: quando ci riuniamo non emaniamo sentenze né provvedimenti motivati, come dice la Costituzione, per la garanzia del principio di legalità: noi esprimiamo interessi collettivi, e li dobbiamo difendere e rappresentare. Un'amministrazione conservatrice diminuirà la spesa pubblica, perché diminuirà il tasso regolatore della distribuzione della ricchezza, mentre un'amministrazione progressista avrà minore preoccupazione rispetto a tale questione ed aumenterà il capitale fisso sociale: ma dove sta l'imparzialità? C'è l'interesse rappresentato, e così deve essere.

Quello che il decreto legge affida al Governo è un mezzo non per reprimere violazioni di un astratto concetto di imparzialità (il Governo non potrebbe farlo neanche se lo volesse), ma uno strumento perché l'esecutivo possa appellarsi agli elettori — ecco il punto — rispetto ad una amministrazione elettiva la quale agisce in base a suggestioni

soggettive di natura mafiosa o di altre forme così definite dalle leggi sulla criminalità organizzata. Questo è il provvedimento.

Noi ci auguriamo che il decreto possa essere perfezionato con gli emendamenti che il Governo ed altre parti politiche hanno presentato e che la stessa Commissione aveva già delineato — sicuramente il Comitato dei nove li accrediterà dello stesso consenso — perché si possa rapidamente definire alla Camera la fase della conversione in legge.

Naturalmente — e concludo — io non posso non rilevare un dato singolare, signor Presidente. Questo è un decreto-legge, atto tipicamente governativo, presentato sotto l'aspetto — non possiamo che prenderne atto — di attuazione dell'indirizzo politico del Governo. Ebbene, nessun rappresentante della maggioranza è intervenuto nella discussione sulle linee generali per sostenere questo provvedimento. Anzi, il solo rappresentante della maggioranza che è intervenuto lo ha fatto per dissentire, in maniera che noi abbiamo considerato con molto rispetto, anche se non lo abbiamo seguito. Gli unici consensi sono venuti da rappresentanti di gruppi dell'opposizione. È quanto meno singolare dover fare tale constatazione, ma chi vi parla ritiene di dover compiere il proprio dovere di relatore politico e non solo di relatore formale sul provvedimento nel mettere in evidenza tale dato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

VALDO SPINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata si svolge su tre piani principali. Il primo è quello dell'efficienza degli apparati preposti alla prevenzione e alla repressione del crimine; il secondo è quello del contrasto nei confronti della sua capacità di fare profitti; il terzo (oggi in esame) è quello della lotta contro ogni infiltrazione nella vita politica ed istituzionale.

Da questo punto di vista il decreto-legge che sottoponiamo all'attenzione del Parlamento è assai delicato. Esso è già stato definito come una estrema misura che viene

adottata per contrastare l'influenza della criminalità organizzata in determinate parti del territorio nazionale. È ovvio ed evidente, infatti, che allo scioglimento del consiglio comunale si ricorre in estrema analisi, tant'è che il Governo ha da tempo presentato all'attenzione di questa Assemblea (anzi si augura che ne venga ripreso l'esame) un provvedimento, diciamo di carattere preventivo, concernente norme in materia di sospensione, decadenza, ineleggibilità ed incompatibilità relative a cariche elettive negli enti locali (atto Camera n. 5428). Dopo il relativo esame in Commissione si è giunti ad un testo unificato con il seguente titolo: Norme in materia di sospensione, decadenza, ineleggibilità e incompatibilità relative a cariche elettive presso gli enti locali.

Da diversi mesi il provvedimento — di cui sottolineo in questa sede l'importanza — è scomparso dall'ordine del giorno della Camera. Oggi stiamo per convertire in legge — come mi auguro — un decreto che addirittura prevede lo scioglimento dei consigli comunali; sarebbe pertanto assai importante adottare quelle misure di filtro preventivo che ci consentano di ricorrere il meno possibile a questo estremo strumento. Chiedo scusa, quindi, se colgo l'occasione per raccomandare di riprendere l'esame del provvedimento suddetto.

Voglio ringraziare gli intervenuti nella discussione sulle linee generali, in particolare il relatore onorevole Labriola, presidente della I Commissione, per aver espresso parere favorevole sul provvedimento. Anch'io desidero rilevare il fatto molto importante che alcuni rappresentanti dell'opposizione (mi riferisco agli onorevoli Ferrara, Lavorato e Franchi) abbiano voluto esprimere il loro consenso al provvedimento. Nessuno ignora e tutti possono constatare che tale provvedimento sottolinea ed amplia i poteri dei prefetti, del Governo ed in particolare del ministro dell'interno.

Il fatto che partiti di opposizione consentano a tale ampliamento dei poteri del Governo è quanto mai importante e significativo: testimonia, da un lato, la validità oggettiva del provvedimento e, dall'altro, una capacità (almeno su questo punto) di raggiungere quella convergenza che mi sem-

bra necessaria per affrontare il tema della criminalità organizzata.

Vorrei anche dire agli onorevoli dissenzienti, all'onorevole Tassone (che presumo abbia parlato a titolo personale) e agli onorevoli Mellini e Franco Russo (ringrazio quest'ultimo e l'onorevole Tassone per essere presenti in questo momento, mentre non posso fare altrettanto per l'onorevole Mellini), che i ministri dell'interno e di grazia e giustizia nel loro viaggio, qui richiamato, a Taurianova hanno riscosso — come riportato dalle cronache dei giornali — notevoli consensi dalla popolazione. Ciò indica, evidentemente, che questa azione di carattere politico-amministrativo ha riscosso consensi presso quel comune che è stato oggetto della prima presa di posizione in termini di scioglimento, con riferimento al decreto-legge in esame.

Su alcune proposte di modifica e su alcuni problemi che qui sono stati sollevati mi riservo di svolgere puntuali considerazioni in sede di Comitato dei nove. In questa sede, mi limiterò a sviluppare alcuni aspetti di natura più generale. È stato qui revocato un dibattito svoltosi in Commissione, nel corso del quale il ministro competente si era impegnato a riferire, dopo un necessario approfondimento, su alcuni aspetti, il primo dei quali attinente ai collegamenti degli amministratori con la criminalità organizzata.

Si è detto che i termini «diretti» e «indiretti» avrebbero potuto risultare poco chiari e taluno ne ha anche proposto la soppressione. Mi preme rilevare che le parole «diretti o indiretti» sono state inserite nell'articolo 1 su autorevole indicazione del Presidente del Consiglio di Stato, nel corso della riunione preliminare svoltasi al fine di mettere a punto la stesura del provvedimento.

In quella occasione non è sfuggita la constatazione che spesso i fenomeni di infiltrazione mafiosa si realizzano attraverso forme di intermediazione, come quelle poste in essere dai cosiddetti comitati di affari, che apparentemente non sono direttamente coinvolti in attività illecite. In considerazione di ciò, una previsione normativa che considerasse soltanto la sussistenza di rapporti diretti avrebbe comportato l'esclusione dal proprio ambito applicativo di fattispecie

di inquinamento più subdole, ma non meno pericolose e destabilizzanti. Per questa ragione raccomando all'attenzione dei colleghi che hanno sollevato dubbi in materia l'opportunità del mantenimento della formulazione adottata.

Un ulteriore aspetto — testé sollevato anche dal presidente Labriola — è quello relativo alla dizione «imparzialità degli organi elettivi», in relazione allo scioglimento degli organi elettivi comunali o provinciali, in risposta ad una situazione, in cui essi non risultino più imparziali.

Si è obiettato che i consigli comunali e provinciali sono organi nei quali gli amministratori si fanno portatori ed attribuiscono prevalenza ad interessi politici o settoriali laddove li ritengano preminenti. Vorrei ricordare in proposito un argomento che credo meriti considerazione: non vi è dubbio che nel corso della campagna elettorale ciascun amministratore (ciascuno di noi nel caso delle elezioni politiche) ricerca e chiede un mandato di parte e per il proprio partito, attraverso la prospettazione di particolari proposte ideologiche, politiche e programmatiche, ma ciascuno degli eletti di questo o di altri consessi esprime poi un mandato generale.

Temiamo pertanto che attraverso il richiamo alla indipendenza ed alla libertà diventi più complesso e difficile soddisfare la fattispecie considerata, perché il condizionamento diventa un termine molto lato e può essere di carattere politico o sindacale o di altro genere. Ci è quindi sembrato opportuno attenerci ad una terminologia legislativa che è già stata applicata altre volte. Il termine «imparzialità» esprime pertanto l'esigenza degli apparati amministrativi.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Non è questo!

GIOVANNI FERRARA. No, non significa questo, da che mondo è mondo! Che c'entra?

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il termine «imparzialità» dovrebbe quindi avere il pregio di cogliere il possibile effetto di compromissione determinato sul-

l'azione degli organi, a prescindere dall'accertamento, non sempre agevole, di fattori psicologici o di condizionamento che, come dicevo prima, possono essere anche più lati.

Da tale punto di vista il Governo difende la formulazione prescelta. Spetta ora ai gruppi assumere posizione in materia.

Altri aspetti di carattere generale sono stati sollevati nel corso della discussione. Mi riferisco in particolare a quanto detto dall'onorevole Ferrara — di cui ho prima colto l'attivismo interruttorio — relativamente alla regione Sicilia.

GIOVANNI FERRARA. Una interruzione mica la chiamerai «attivismo»?

VALDO SPINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Ovviamente scherzo! In realtà gradisco l'attivismo interruttorio, perché rende le discussioni più interessanti.

Come dicevo, un punto è quello dell'eventuale estensione alla regione Sicilia delle misure contenute nel provvedimento in esame. Qui, effettivamente, la lingua batte dove il dente duole: come ho avuto più volte occasione di denunciare, anche la legge n. 53 del 1990 (la cosiddetta «antibrogli» per le elezioni amministrative e regionali) non è stata estesa alla regione Sicilia, che non ha ritenuto di recepirlo.

In questo caso siamo però di fronte ad una normativa con finalità di pubblica sicurezza e quindi valida su tutto il territorio nazionale. A tale interpretazione può essere tuttavia opposto, come giustamente è stato osservato, il dettato degli articoli 14 e 15 dello statuto della regione Sicilia.

GIOVANNI FERRARA. Questa è la preoccupazione!

VALDO SPINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Parlamento tuttavia potrebbe affermare con precisione la sua volontà, esercitando un'autonoma azione di indirizzo, con l'approvazione di un ordine del giorno tendente a confortare l'interpretazione del Governo secondo cui quello in esame è un provvedimento con finalità di pubblica

sicurezza e quindi automaticamente applicabile a tutto il territorio nazionale. Fermo restando che, se verranno suggerite altre formulazioni, saremo d'accordo; se invece il Parlamento ritenesse prevalente un'altra interpretazione, ciò potrebbe ad un atto di recepimento che secondo me in questo caso non sarebbe giusto né corretto.

Vi sono poi altri aspetti sui quali concordo che sono stati prospettati in particolare dal gruppo comunista PDS. Vi è un dubbio sulla partecipazione dei magistrati ordinari o amministrativi alle commissioni di amministrazione. Suggestirei pertanto di non precludere tale possibilità per i magistrati in quiescenza, ma per quanto riguarda quelli in servizio convergo con l'obiezione sollevata.

Per quanto concerne la comunicazione al Parlamento, cinque giorni prima, di questi provvedimenti, farei molta attenzione perché si potrebbe trattare di una sovrapposizione di competenze. Il principio potrebbe essere esteso anche ad altri provvedimenti e credo che questo sarebbe un fatto un po' pericoloso.

L'onorevole Labriola in particolare si è soffermato sul comma 6 dell'articolo 1 in cui si dice: «Si fa luogo comunque allo scioglimento degli organi a norma del presente articolo quando sussistono le condizioni indicate nel comma 1, ancorché ricorrano le situazioni previste dell'articolo 39 della legge 8 giugno 1990, n. 142». Il problema è evidente: qualora si proceda ad un autoscioglimento, i termini di indizione delle elezioni sono i tre mesi canonici prescritti dalla legge sugli enti locali. Si potrebbe cercare di aggirare il periodo più lungo di commissariamento prescritto da questo provvedimento attraverso un autoscioglimento che vanificherebbe la possibilità di applicarlo; per questo il Governo ha introdotto tale norma.

Concordo con l'onorevole Ferrara sul fatto che all'inizio del procedimento di scioglimento vi sia non una facoltà, ma il dovere di intervenire con una sospensione. È un altro dei punti, del resto già trattato dalla Commissione, sul quale non abbiamo obiezioni; pertanto, se la Commissione riterrà opportuno inserire tale norma, il Governo non si opporrà.

Anche il Governo presenterà alcuni emen-

damenti, alcuni dei quali di carattere formale. In particolare ne presenteremo uno, suggeriteci anche da una visita alla procura di Palermo, che dà la facoltà al magistrato di comunicare talune risultanze al prefetto, purché non sussistano esigenze di segreto istruttorio che possano essere pregiudizievoli per l'indagine. Per quanto riguarda poi l'interpretazione delle notizie che l'Alto commissario fornisce al prefetto — questione sollevata dall'onorevole Labriola — il Governo concorda con la sua interpretazione e credo che ciò possa far cadere perplessità e obiezioni.

Infine, signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato giustamente sollevato un problema di tempi, che in questo caso è anche un problema di sostanza. Sono già passati più di trenta giorni dell'emanazione del decreto; si riducono così i termini per la conversione di un decreto che è di grande rilievo e di grande interesse perché invia un messaggio alla criminalità organizzata. Esso dimostra che lo Stato non è disarmato nei confronti delle infiltrazioni nelle amministrazioni locali. Lo Stato cerca evidentemente di utilizzare altri strumenti, come la rimozione del singolo amministratore e l'applicazione dell'articolo 39 della legge n. 142, ma se si arriva al caso estremo di un territorio condizionato dalla criminalità organizzata, lo Stato può intervenire anche attraverso lo scioglimento dell'ente locale. È una risposta precisa che si intende dare, uno strumento del quale ci vogliamo fornire.

Prendo nota anche degli episodi di cui ha parlato anche l'onorevole Lavorato — che non potrà pensare io abbia già verificato —, ma dichiaro fin d'ora che il Governo ne verificherà la portata, valutando gli eventuali provvedimenti da adottare.

Concludo dicendo che la questione è di grandissima importanza perché il fenomeno criminale condiziona l'attività economica e lo sviluppo di vaste aree del paese.

Occorre dunque un deciso e rapido intervento del Governo e del Parlamento.

Concludo dicendo che l'ampio consenso manifestatosi nel corso della discussione è un fatto positivo ed importante che fa bene sperare possa ripetersi anche in occasione di altri provvedimenti.

Con questo spirito il Governo ringrazia il relatore e gli onorevoli intervenuti e si impegna ad una attuazione concreta di questo provvedimento, nello spirito che oggi il Parlamento con molta chiarezza ha voluto suggerire.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, desideravo chiederle conferma che il seguito dell'esame del provvedimento avrà luogo nella seduta di domani, prevista per le ore 10,30.

In tal caso, infatti, ritengo opportuno convocare preventivamente il Comitato dei nove, visto che la replica del Governo, testé resa dal sottosegretario Spini, si discosta dalle posizioni assunte in Commissione dal ministro dell'interno Scotti. Ritengo dunque opportuno riunire il Comitato dei nove alle 9 in modo che il Governo si possa «registrare» al suo interno su un punto fondamentale del decreto.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, le confermo che il seguito della discussione del disegno di legge n. 5723 avrà luogo nella seduta di domani, alle 10,30.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 2 luglio 1991, alle 10,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1991, n. 164, recante misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1991

fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso (5723).

Relatore: Labriola.
(*Relazione orale*).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1163. — Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina (*approvato dal Senato*) (4633).

Relatore: Labriola.

La seduta termina alle 20,10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*IL VICESEGRETARIO GENERALE
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AD INTERIM
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea alle 21,45.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1991

COMUNICAZIONI

Missioni valedoli nella seduta del 1° luglio 1991.

Agrusti, Bargone, Binetti, Borruso, Cafarelli, Campagnoli, Castagnola, Cresco, d'Aquino, Duce, Felissari, Francese, Grosso, Lega, Macaluso, Montecchi, Negri, Pellizzari, Rauti, Antonio Rubbi, Vincenzo Russo, Scovacricchi, Servello, Stegagnini, Tamino, Umidi Sala, Zolla.

Annunzio di proposte di legge.

In data 26 giugno 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MASINI ed altri: «Interpretazione autentica del comma 3 dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, relativa alle detrazioni IRPEF per i figli a carico di un solo genitore» (5784);

BONSIGNORE ed altri: «Norme a tutela delle casalinghe per gli infortuni nel lavoro domestico» (5785);

PORTATADINO ed altri: Norme per l'integrazione scolastica degli alunni con handicap, per la costituzione dei ruoli dei docenti specializzati e per la ristrutturazione dell'Istituto statale «A. Romagnoli» di specializzazione per gli educatori dei minorati della vista di Roma» (5786).

In data 27 giugno sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI: «Promozione al grado superiore dei colonnelli del disciolto Corpo delle Guardie

di pubblica sicurezza collocati in congedo per qualsiasi causa durante la vigenza dei limiti di età» (5787);

PAZZAGLIA: «Norme sull'indennità spettante ai membri del Parlamento» (5788);

CARELLI: «Misure urgenti per la scuola» (5789).

In data 28 giugno 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CHERCHI ed altri: «Disposizioni per il rifinanziamento della politica mineraria» (5791);

SAVIO ed altri: «Istituzione di un contributo a favore delle associazioni di promozione sociale» (5792).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

In data 1° luglio 1991 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge:

S. 2576. — Senatori DE VITO ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1985, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1986, n. 44, recante "Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno"» (approvata da quella V Commissione permanente). (5793).

Sarà stampata e distribuita.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1991

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

La proposta di legge RENZULLI: «Disciplina dell'attività professionale dei pedagogisti ed istituzione dell'Albo dei pedagogisti» (5667) (annunciata nella seduta del 13 maggio 1991) è stata successivamente sottoscritta anche da deputato Piermartini.

Richiesta da parte di una Commissione di esprimere il parere su proposte di legge ai sensi del comma 3-bis dell'articolo 93 del regolamento.

La X Commissione permanente (Attività produttive) ha richiesto che per i seguenti progetti di legge, attualmente assegnati alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede legislativa, con il parere della I, della II, della V, della VI, della VII, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione, il parere della X Commissione sia acquisito ai sensi del comma 3-bis dell'articolo 93 del regolamento:

S. 1404. — Senatori SALERNO ed altri: «Norme disciplinanti l'informazione sui prodotti da fumo» (approvato dalla X Commissione del Senato) e proposte di legge d'iniziativa dei deputati SEPPIA; TESTA ENRICO ed altri; FERRARINI ed altri; TAMINO ed altri; TAGLIABUE ed altri; GEREMICCA ed altri; FIORI; TESTA ANTONIO ed altri e ANGELINI PIERO ed altri (4153 - 555 - 827 - 1039 - 1108 - 1202 - 1735 - 1808 - 2235 - 2480) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Tenuto conto della materia oggetto dei progetti di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere tale richiesta.

Richiesta da parte di una Commissione di esprimere il parere su proposte di legge ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento.

La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha richiesto che per i seguenti progetti di legge, attualmente assegnati alla X Commissione permanente (Attività produttive),

in sede referente, con il parere della I, della VI, della XII e delle Commissioni II e VII, ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento, anche il parere della XII Commissione sia acquisito ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento:

RODOTÀ e VELTRONI: «Disciplina della pubblicità (1940).

BOATO ed altri: «Regolamentazione della pubblicità» (2428).

Tenuto conto della materia oggetto dei progetti di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere tale richiesta limitatamente alle parti che concernono la pubblicità di quei prodotti che possono presentare pericoli per la salute dei consumatori.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 25 giugno 1991, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria degli enti autonomi lirici ed istituzionali concertistiche assimilate per l'esercizio 1989 (doc. XV, n. 199).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 28 giugno 1991, ha trasmesso la decisione, pronunciata dalla Corte stessa a sezioni riunite nell'udienza del 27 giugno 1991, sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati, relativi all'esercizio finanziario 1990 (doc. XIV, n. 5).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annuncio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 20 e 24 giugno 1991, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio

1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Mileto (Catanzaro), Stefanaceni (Catanzaro) e Roccamonfina (Caserta).

Questa documentazione è depositata negli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

Il ministro degli affari esteri, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 maggio 1991.

Questa documentazione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissioni dal ministro della difesa.

Nel mese di giugno 1991 il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate e concesse a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso Enti e organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate presso gli uffici del Segretario Generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro delle partecipazioni statali.

Il ministro delle partecipazioni statali ad interim, con lettera in data 24 giugno 1991,

ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, terzo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, la relazione illustrativa degli atti ministeriali di indirizzo e delle direttive emanate dal ministero nel 1990.

Questo documento, d'intesa con il Presidente del Senato, sarà trasmesso alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Trasmissione dal ministro dell'interno.

Il ministro dell'interno, con lettera in data 26 giugno 1991, ha trasmesso i rapporti sui trasferimenti finanziari dello Stato agli enti locali per gli anni dal 1987 al 1990, unitamente ad un rapporto per un sistema di perequazione in funzione dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese e di arti e professioni (I.C.I.A.P.).

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di una interpellanza e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza una interpellanza e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.